

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

149^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
SUI LAVORI DEL SENATO		Discussione e approvazione:	
PRESIDENTE	3	«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma» (1159):	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4	LOPEZ (<i>Rifond. Com.</i>)	Pag. 8
GIUNTA PER IL REGOLAMENTO		BUCCIARELLI (<i>PDS</i>)	10
Convocazione	5	* STRUFFI (<i>PSI</i>), relatore	12
SULLE DIMISSIONI RASSEGNALE DAL SENATORE LIBERTINI DA PRESIDEN- TE DEL GRUPPO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA		RONCHEY, ministro per i beni culturali e am- bientali	13
PRESIDENTE	5	D'ALESSANDRO PRISCO (<i>PDS</i>)	16
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	5	* PROCACCI (<i>Verdi-La Rete</i>)	17
* COSSUTTA (<i>Rifond. Com.</i>)	7	BISCARDI (<i>Misto</i>)	18
		PONTONE (<i>MSI-DN</i>)	19
		STEFANELLI (<i>Repubb.</i>)	20
		ZAPPASODI (<i>PSI</i>)	20
		BOSO (<i>Lega Nord</i>)	20
		RUFFINO (<i>DC</i>)	21

149ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 MAGGIO 1993

Sulla discussione del disegno di legge n. 1117:

PRESIDENTE	Pag. 24
SMURAGLIA (PDS)	21
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	22
* CARRARA (DC)	23

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (1111):

CITARISTI (DC)	25
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	26, 29
FERRARI Karl (Misto-SVP), relatore	27
* BARATTA, ministro del commercio con l'estero	27
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	28
De COSMO (DC)	28
BALDINI (PSI)	30
TADDEI (PDS)	30, 34
* MANNA (Rifond. Com.)	33
PERIN (Lega Nord)	35
TURINI (MSI-DN)	36
Verifica del numero legale	30

Rinvio della discussione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione» (1177) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	37
------------------	----

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia» (1059):

* LIBERTINI (Rifond. Com.)	38
----------------------------------	----

GOVERNO

Variazioni nella composizione	40
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1059:**

CHERCHI (PDS)	Pag. 41
BOFFARDI (Rifond. Com.)	44

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1993

47

ALLEGATO**GRUPPI PARLAMENTARI**

Nomina di Comitato direttivo	48
------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	48
Apposizione di nuove firme	49
Assegnazione	49
Presentazione di relazioni	50

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	50
---------------------------------	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	50
Deferimento	51

GOVERNO

Trasmissione di documenti	51
---------------------------------	----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	52
--------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	52
----------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dà lettura del processo verbale.

DUJANY, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Bo, Brescia, Campagnoli, Colombo, Condorelli, Covi, Creuso, De Giuseppe, Foschi, Giorgi, Leone, Mancuso, Migone, Moschetti, Muratore, Napoli, Perina, Pierri, Postal, Pulli, Ranieri, Santalco, Triglia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, a Budapest, per attività della Commissione per gli affari europei dell'Assemblea nazionale ungherese.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si è riunita nel pomeriggio di ieri la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Essa ha stabilito che il dibattito sulla fiducia al nuovo Governo abbia inizio lunedì prossimo, alle ore 17,30.

In relazione all'andamento della discussione, il voto finale potrà aversi o nella serata di martedì 11 o nella mattinata di mercoledì 12 maggio. Nella stessa serata di martedì 11 sarà posta ai voti la deliberazione sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge sulla cellulosa, per la cui approvazione è richiesto il numero legale.

Sempre la prossima settimana, a partire dalle ore 9,30 di giovedì 13 maggio, saranno discusse le autorizzazioni a procedere definite dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, a partire da quella relativa al senatore Andreotti.

Per quanto riguarda il bilancio interno del Senato, esso sarà esaminato nella seduta antimeridiana di martedì 18 maggio.

In relazione ai lavori di questa settimana, rimane fissata la trattazione dei disegni di legge di conversione di decreti-legge già all'ordine del giorno della seduta odierna.

Ricordo che domani, presumibilmente intorno alle ore 12,30, il Presidente del Consiglio consegnerà all'Assemblea del Senato il testo delle dichiarazioni da lui rese prima presso l'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda infine la ordinaria ripresa dei nostri lavori, dopo il voto sulla fiducia al Governo, i Capigruppo saranno da me convocati nella giornata di mercoledì prossimo, presumibilmente nel pomeriggio, ad un'ora che mi riservo di comunicare.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 5 al 18 maggio 1993.

			<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1159 - Conversione in legge del decreto-legge su Villa Blanc (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 23 maggio 1993</i>)
Mercoledì	5 maggio	(antimeridiana) (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1111 - Conversione in legge del decreto-legge sullo sviluppo delle esportazioni (<i>Presentato al Senato - scade il 24 maggio 1993</i>)
Giovedì	6 »	(antimeridiana) (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1117 - Conversione in legge del decreto-legge sull'occupazione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 10 maggio 1993</i>) - Disegno di legge n. 1059 - Conversione in legge del decreto legge sull'economia (<i>Presentato al Senato - scade il 10 maggio 1993</i>)
Lunedì	10 maggio	(pomeridiana) (h. 17,30)	<ul style="list-style-type: none"> - Discussione sulle comunicazioni del Governo
Martedì	11 »	(antimeridiana) (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> - Presupposti di costituzionalità sul disegno di legge n. 1198 - Conversione in legge del decreto-legge sull'Ente cellulosa e carta (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 23 maggio 1993</i>) (<i>Voto con la presenza del numero legale</i>)
»	11 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Mercoledì	12 »	(antimeridiana) (h. 10)	

Giovedì	13 maggio	(antimeridiana) (h. 9,30)	} - Autorizzazioni a procedere in giudizio (Voto con la presenza del numero legale)
Martedì	18 maggio	(antimeridiana) (h. 10)	
			} - Doc. VIII nn. 1 e 2 - Bilancio interno del Senato per il 1993 e Rendiconto per il 1992

Giunta per il Regolamento, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho comunicato ai Capigruppo di aver convocato per domani, alle ore 9,30, la Giunta per il Regolamento affinché si pronunci sulla interpretazione della norma del nostro Regolamento in base alla quale fino al 1988 le autorizzazioni a procedere venivano votate a scrutinio palese, salvo la richiesta dello scrutinio segreto avanzata dal prescritto numero di senatori.

Poichè la norma in esame è rimasta invariata anche dopo la modifica intervenuta nel 1988, potrebbe essere sufficiente una pronuncia interpretativa della Giunta per tornare alla precedente prassi dello scrutinio palese fin dai prossimi giorni, in previsione anche di future normative di maggiore ampiezza.

Sulle dimissioni rassegnate dal senatore Libertini da Presidente del Gruppo di Rifondazione comunista

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho dato notizia ai Capigruppo di una lettera inviata dal collega Libertini nella quale egli mi comunica di aver rassegnato le dimissioni da Presidente del Gruppo di Rifondazione comunista e nel contempo della reiezione delle dimissioni stesse da parte del Gruppo.

Il Gruppo di Rifondazione comunista ha quindi informato la Presidenza di non aver intenzione di sostituire il collega Libertini.

Pertanto il Gruppo sarà rappresentato, anche in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, dai due Vice Presidenti in carica.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Onorevole Presidente, come è stato ora comunicato anche da lei, in data 27 aprile mi sono dimesso dalla Presidenza del Gruppo di Rifondazione comunista.

Il Gruppo ha respinto all'unanimità le mie dimissioni ma io le ho reiterate; allora i miei compagni hanno deciso di congelare la situazione e di non eleggere un altro Presidente, affidando la guida del Gruppo, in via transitoria, ai vice presidenti Crocetta e Lopez.

Ringrazio di cuore i miei compagni senatori, ai quali sono legato da grande fraternità, come a tutti quelli che così numerosi mi hanno fatto giungere la loro solidarietà: compagni di partito, cittadini di ogni parte d'Italia, numerosi colleghi senatori e componenti del personale del Senato.

Ho presentato le dimissioni e non sono stato ancora in grado di ritirarle non certo per riconoscere una qualche mia colpevolezza ma, al contrario, per fare piazza pulita di ogni sospetto, anche il più piccolo, e soprattutto per protestare contro l'indegna campagna di stampa che sul nulla si è montata contro di me, anche se già molti giornali e televisioni fanno marcia indietro.

Si badi bene, poichè non è emersa alcuna accusa contro di me in nessuna sede, avrei potuto liberarmi del problema con una alzata di spalle, ma i comunisti sono diversi ed io sono diverso. Non tolleriamo neppure l'ombra di un sospetto, non pieghiamo la testa di fronte ad aggressioni della propaganda, non intendiamo farci scudo dell'immunità parlamentare nè delle condizioni istituzionali.

Ho già detto che se un'accusa dovesse prendere corpo, per quanto conoscendo la mia vita credo sia impossibile, mi dimetterei dal Senato per affrontarla con libertà.

Non ho scudo, nè corazza istituzionale, chi ha dunque voglia di calunniare abbia almeno il coraggio di farsi avanti.

Questa vicenda, presto o tardi, spero presto, si chiuderà quando tutti riconosceranno la mia onestà e la mia limpida coerenza morale e perfino gli atti giudiziari proveranno che io sono estraneo ad ogni questione sollevata dai giornali.

Questo devo a me stesso, ma questo devo ancora di più ad un movimento, quello di Rifondazione comunista, sorto in difficili, aspre condizioni per seguire un ideale di giustizia e di solidarietà umana.

Onorevole Presidente, questo paese è segnato da profonda e orrenda corruzione, ma del pari, è segnato da un uso politico della questione morale, da strumentalismi, calunnie e da una larga irresponsabilità della stampa. Se vengono meno le garanzie costituzionali dei cittadini, se si getta fango su tutto, se non si distinguono le responsabilità, se la stampa viene usata per linciaggi, se si altera l'equilibrio tra i poteri dello Stato la crisi non avrà mai fine e si intreccerà lo Stato di polizia con la corruzione, la democrazia sarà perduta qualunque sia la legge elettorale, e ancor più con una legge elettorale maggioritaria riesumata dai tempi bui del nostro paese.

Noi abbiamo visto e vediamo nelle elezioni politiche l'unico modo per spazzare via i sospetti e gli intrecci di corruzione, per realizzare un nuovo scenario, ma sino a quando questa legislatura vivrà, occorre non piegarsi al vento ma perseguire con rigore ogni forma di corruzione e di deviazione morale senza esitazioni nè condoni e difendere, nel contempo, le garanzie che la legge e la Costituzione offrono a tutti i cittadini.

È grave, signor Presidente, che la maggioranza abbia bocciato in quest'Aula, mesi fa, la nostra radicale proposta di riforma e di quasi totale soppressione dell'immunità parlamentare e poi oggi ci si proponga di abolire il voto segreto che io considero presidio di libertà in

tutti i Parlamenti, restituendo, sia chiaro, un potere indebito proprio nelle mani delle segreterie dei partiti.

Con le dimissioni ho inteso dire che desidero un paese pulito e civile, libero da ogni forma di corruzione e non trasformato in una sede di incivili linciaggi. *(Applausi dal gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSSUTTA. Signor Presidente, il Gruppo dei senatori comunisti, il partito della Rifondazione comunista al completo esprime al compagno Lucio Libertini piena solidarietà politica, morale e umana.

Le subdole insinuazioni nei suoi confronti, le immotivate enfattizzazioni da parte di qualche giornale, in modo particolare de «la Repubblica» e «La Stampa», nonché di canali televisivi per le dichiarazioni di un inquisito, sono parte integrante di una ignobile campagna diffamatoria che intende colpire, nella persona di Libertini, il prestigio stesso del nostro partito. Noi respingiamo decisamente questa campagna senza esitazioni, nè incertezze di sorta.

Il compagno Libertini, come lei ha ascoltato, signor Presidente, ha deciso subito, al momento della pubblicazione di quelle fandonie, di dimettersi da Presidente del Gruppo dei senatori comunisti e lo ha fatto per poter meglio rispondere e reagire a quella campagna. I senatori comunisti comprendono e apprezzano le motivazioni di questo suo atto che conferma, peraltro, la linea di assoluto rigore dei comunisti, una linea tale per cui se qualche nostro parlamentare dovesse ricevere dai magistrati un avviso di garanzia - e questo assolutamente non è il caso - essi chiederebbero immediatamente la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ritengo dunque che il compagno Libertini bene abbia fatto a dimettersi, ma ritengo altresì che bene, anzi benissimo, abbiano fatto i senatori comunisti a respingere all'unanimità le sue dimissioni, se non altro per la semplice ragione che la risposta energica e forte alla campagna diffamatoria va condotta da tutto il partito e non soltanto dalla persona chiamata assurdamente in causa. Assurdamente, ripeto, perchè l'episodio in questione non intacca in alcun modo nè la persona di Libertini, nè il nostro partito.

Non parlo di eventuali responsabilità di altri. Voglio soltanto dire che quando a Rimini si decise di dare vita a questo movimento e poi a questo partito della Rifondazione comunista, non ultime, anzi in prima fila, erano le ragioni che ci portarono a fare della questione morale questione di fondo per la nostra vita e per la nostra battaglia.

Di quel movimento e di questo partito Lucio Libertini è stato uno dei promotori ed è ora uno dei massimi dirigenti, rispettato nel Parlamento della Repubblica, stimato, stimatissimo tra i compagni, i lavoratori, nel paese. Della sua opera prestigiosa di direzione il Gruppo di Rifondazione comunista ha bisogno, il partito della Rifondazione

comunista tutto ha bisogno per le battaglie di oggi e per le battaglie di domani. *(Vivi applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Libertini, prendo atto delle sue dichiarazioni e formulo, anche a nome di tutti i colleghi, l'auspicio che ella possa dimostrare la totale estraneità ai fatti che le sono stati addebitati sui giornali.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma» (1159)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, con decreto interministeriale del 7 ottobre 1992 veniva esercitato il diritto di prelazione da parte dello Stato in occasione della vendita della Villa Blanc di Roma dalla società Sogene alla società Lases.

Successivamente intervenivano rilievi della Corte dei conti in merito a quel decreto.

Il decreto-legge in esame si pone quindi l'obiettivo di fare salvi gli effetti del decreto interministeriale del 7 ottobre 1992, ponendo a carico del Ministero delle finanze l'onere relativo all'acquisizione della Villa Blanc.

L'acquisizione di tale bene al patrimonio pubblico è richiesta da anni dai cittadini romani. Desidero ricordare al Ministro e a tutti i colleghi che si sono formati comitati di cittadini per promuovere questa acquisizione e soprattutto per promuovere la fruizione da parte di tutti i cittadini degli immobili di Villa Blanc, in particolare del suo parco.

Naturalmente resta il rammarico per un intervento dello Stato che si è realizzato *in extremis* e sull'onda di un'operazione gestita da privati sulla quale credo sia lecito avanzare dubbi relativi all'esistenza di intenti speculativi. Un intervento più tempestivo dello Stato negli anni passati avrebbe certamente garantito maggior trasparenza a questa operazione.

Va da sé che questo rilievo non riguarda assolutamente il ministro Ronchey al quale invece va dato atto di aver fatto con determinazione quanto gli era possibile allo stato degli atti. Tuttavia resta il rammarico – ripeto – di un intervento da parte dei pubblici poteri che, per i tempi e per le circostanze in cui è intervenuto, lascia adito a dubbi circa operazioni di tipo speculativo che su Villa Blanc sono state perlomeno tentate da alcune parti private. La prevista destinazione di parte degli immobili di Villa Blanc al Ministero della difesa per trasferire in essi il

circolo ufficiali attualmente ospitato in Palazzo Barberini consentirà di realizzare presso lo stesso Palazzo Barberini una sistemazione migliore, più adeguata e certamente più fruibile da parte del pubblico della Galleria nazionale di arte antica. Le due operazioni coordinate e congiunte, cioè l'acquisizione di Villa Blanc con il trasferimento in essa del circolo ufficiali e la possibilità di miglior utilizzazione di Palazzo Barberini per la Galleria nazionale di arte antica, consentono alla città di Roma di raggiungere un obiettivo che è stato auspicato e perseguito per anni.

Voglio ricordare che parte significativa della opinione pubblica romana e dei mezzi di informazione di questa città sulle due questioni ha per anni giustamente insistito. Da questo punto di vista il provvedimento che ci accingiamo ad approvare questa mattina non può non trovare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista. Il nostro voto sarebbe stato ancora più convinto se da parte dello Stato si fosse intervenuto in modo più tempestivo.

In conclusione voglio aggiungere brevemente due considerazioni. La prima riguarda la necessità di porre in essere rapidamente, al di là di quanto già non sia stato fatto da parte dei soggetti interessati (Ministeri della difesa e dei beni culturali, Comune di Roma), una sorta di protocollo di intesa tra queste tre amministrazioni che consenta l'utilizzazione del parco di Villa Blanc da parte dei cittadini romani, garantendo al tempo stesso una gestione oculata di quel patrimonio ed anche l'utilizzazione degli immobili di Villa Blanc che non saranno destinati al Ministero della difesa e che potrebbero utilmente ospitare una serie di attività e di iniziative di interesse pubblico, da gestire in concorso tra Ministero dei beni culturali e Comune di Roma. Chiediamo su tutto questo qualche assicurazione da parte del Governo.

Una assicurazione ancora più impellente, poi, riguarda i tempi relativi alla conclusione dell'intera operazione. Sappiamo che il Ministero della difesa si è impegnato, per la sua parte, a sostenere i costi di ristrutturazione degli immobili di Villa Blanc da destinare al circolo ufficiali; sappiamo che per quanto riguarda l'utilizzazione di Palazzo Barberini l'intervento sarà a carico del Ministero dei beni culturali; non è ancora chiaro, però, in quali tempi si realizzeranno questi interventi che dovranno evidentemente marciare in parallelo se si vuole contestualmente trasferire il circolo ufficiali a Villa Blanc e utilizzare Palazzo Barberini per la Galleria nazionale di arte antica. Su questi tempi finora non sono giunte risposte precise da parte del Governo.

Pertanto credo che l'occasione fornita da questo dibattito sia utile per ottenere qualche precisazione in più a questo proposito, per rispondere in maniera più concreta alle attese che, ripeto, da anni si sono consolidate e manifestate nella città di Roma sulle due questioni, sia quella riguardante l'acquisizione di Villa Blanc, sia quella relativa all'utilizzo di Palazzo Barberini. Mi auguro che queste risposte possano giungere e ci consentano di esprimere un voto favorevole con la più ampia convinzione e tranquillità. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bucciarelli. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già nell'ottobre scorso, come gli interessati possono leggere nella relazione scritta consegnata dal relatore, senatore Struffi, la 7ª Commissione del Senato ebbe modo di esprimere unanime apprezzamento (il nostro Gruppo lo fece sentitamente) per l'iniziativa del ministro Ronchey e quindi del Governo in relazione a queste due scelte: l'acquisizione di Villa Blanc e di tutte le sue pertinenze, ivi compreso il parco, a patrimonio dello Stato; la destinazione dell'intero Palazzo Barberini a sede della Galleria nazionale di arte antica, o meglio delle arti figurative dal XIII al XVIII secolo.

L'acquisizione di Villa Blanc è importante non solo per tutelare e valorizzare un bene che di per sé è prezioso e prestigioso, ma anche per offrire una seria e degna alternativa al Ministero della difesa per il circolo ufficiali e (se mi consentite di riprendere alcune parti dell'intervento del senatore Lopez) per permettere alla città di Roma, soprattutto ai suoi cittadini, la fruizione di un parco da tanto tempo richiesto, direi quasi agognato.

Per quanto riguarda Palazzo Barberini, poi, vorrei evidenziare il bisogno del suo recupero proprio come bene culturale e vorrei ricordare brevemente, in questa sede, che il progetto della Galleria nazionale di arte antica è dovuto ad una richiesta fortemente suggerita e voluta da gran parte del mondo della cultura, e mi sia consentito (so di parlare a nome di molti dei presenti) di citare per tutti il nome di Argan.

Ora, già nel compiere queste scelte il ministro Ronchey ha dato prova di una grande volontà e determinazione. Il Ministro sa bene – come avevamo già ricordato in Commissione sin da ottobre – che ancora maggiori devono essere la volontà e la determinazione se si vuole passare dalla enunciazione delle scelte alla realizzazione dei progetti. Per questa ragione il nostro Gruppo anche in questa sede assicura tutto il suo sostegno al provvedimento, avendo condiviso queste scelte e questi progetti, che tra l'altro corrispondono a molte delle nostre richieste del passato.

Ma poichè stiamo svolgendo un dibattito in Aula, non dobbiamo affatto sottovalutare le complesse difficoltà di ordine procedurale, burocratico e finanziario connesse a questa vicenda. Mi permetto di ricordare ai colleghi che i Ministeri coinvolti sono due: la Difesa e i Beni culturali; ma sono interessati anche il demanio, il Comune di Roma, vari uffici pubblici, gli utenti della destinazione precedente e di quella futura di Palazzo Barberini e di Villa Blanc, ciascuno dei quali – singoli o associati – ha la propria storia e le proprie richieste, in sé tutte legittime. Ed allora, quando molti soggetti devono concorrere a realizzare un obiettivo (come molti di noi sanno bene, purtroppo, per storia di esperienza personale) è più facile imboccare la via dei distinguo, dei «però», degli ostacoli, dei veti e quindi della non concretizzazione delle iniziative necessarie, che intraprendere quella che noi riteniamo la strada maestra del concorso di tutti gli interessati e della moltiplicazione delle nostre energie per giungere alla realizzazione degli obiettivi.

Questo decreto in sé – se mi è consentito – è un atto banale, perchè concerne la variazione del capitolo di imputazione della somma necessaria all'acquisizione allo Stato di Villa Blanc. Approviamo questo

decreto, perchè è una tappa che si è resa necessaria, sebbene non fosse prevista quando in ottobre discutemmo del problema, al fine di passare – come si suol dire – dal dire al fare rispetto ad un progetto che abbiamo sempre condiviso. Credo però, signor Ministro, che lei debba anche apprezzare il fatto che la presentazione di questo decreto abbia poi sortito un effetto che reputo positivo. Infatti, il grande progetto relativo a Palazzo Barberini e a Villa Blanc aveva ottenuto sì un'approvazione unanime ma in sede di 7ª Commissione del Senato, che per prima non sottovaluto e che però rappresentava pur sempre il settore. Ora, il coinvolgimento, grazie al decreto, di altre Commissioni del Senato, il dibattito vivace e ricco che in esse si è svolto, e soprattutto la discussione odierna in quest'Aula, con il coinvolgimento quindi di tutto il Senato, possono portare a un convincimento esplicitato e più forte di tutte le forze politiche che spero serva a rimuovere gli ostacoli.

La pregherei, signor Ministro, in sede di replica (ma credo che non mancherà di farlo) di spiegare a tutti noi, con le parole che ha già espresso in Commissione, le ragioni connesse sia a questa forma di acquisizione sia alla sua quantificazione. Mi auguro anche – mi consenta – che lei fornisca precise informazioni in quest'Aula sul significato di questa operazione in relazione ai rapporti intrattenuti con la città di Roma e con il Comune, illustrandoci inoltre le forme di collaborazione che si intendono attivare per salvaguardare il parco e le pertinenze, affinché questi beni siano davvero patrimonio della collettività.

Credo infine che nel corso dell'esame di questo decreto si sia messo in luce il grande desiderio del Senato, e più in generale del Parlamento, di intervenire sul versante dei controlli. È un compito che ci compete ed è bene che le Assemblee elettive svolgano sempre pienamente i compiti di loro competenza. Vorrei poi rivolgermi a tutti i colleghi (più che al Ministro, che so essere molto attento a questa vicenda), anche a coloro che magari non condividono questa scelta, per segnalare come i ritardi, che già oggi si sono verificati – come ricordava il senatore Lopez – abbiano un costo e non solo economico. Il denaro, come voi sapete, costa sempre meno, ma esiste inoltre il problema del deterioramento dei beni a tutt'oggi non salvaguardati e non recuperati, sui quali ancora non si lavora.

Tuttavia il costo di cui vorrei parlare brevemente riguarda una potenziale sfiducia nei confronti del mondo politico. È ormai da tempo che la scelta è stata compiuta: non è escluso che molti cittadini attendano fiduciosamente una positiva evoluzione in avanti della situazione e poi rimangano disillusi dai politici: quasi sempre fra il dire e il fare – diremmo – c'è di mezzo qualcosa più che il mare!

Auspico pertanto la rapida approvazione del provvedimento e confido che il signor Ministro nella replica fornisca all'Assemblea le informazioni fondamentali per consentirci di adempiere fino in fondo il nostro ruolo di parlamentari. Auspico inoltre che con altrettanta rapidità il disegno di legge di conversione del decreto-legge venga approvato dalla Camera dei deputati. Tutti noi, che condividiamo ancora e profondamente il progetto culturale e le scelte politiche effettuate, desideriamo contribuire non tanto ad aumentare il «regno» delle parole, quanto piuttosto a fare in modo che la realtà evolva davvero e vedere palazzo Barberini che diventa un cantiere e poi una

galleria. Ci piacerebbe molto cominciare a vedere i risultati concreti e non solo l'esplicitazione delle nostre volontà che non vogliamo rimangano soltanto desiderio. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

* **STRUFFI, relatore.** Signor Presidente, colleghi, il parere favorevole e l'ampio dibattito svoltosi in 7ª Commissione in ordine all'acquisto di Villa Blanc rappresenta sicuramente una garanzia per l'Aula al fine di una rapida approvazione del provvedimento.

Sono state sollevate alcune perplessità, riferite sostanzialmente ai tempi dell'intervento del Ministro. Credo invece di poter affermare senza ombra di dubbio, non solo per le stesse dichiarazioni del Ministro, ma anche sulla base dei documenti che egli ci ha fornito, che vi è stata aderenza precisa alla legge n. 1089 del 1939, che all'articolo 31 specifica le modalità dell'intervento dello Stato in via sostitutiva.

Si è data anche ampia testimonianza della piena disponibilità dei Ministeri competenti a recepire tutte le indicazioni che sono venute dalla Commissione e che si articolavano sostanzialmente in tre punti riportati nella relazione. Il primo sottolinea la necessità di far acquisire allo Stato un bene ed un patrimonio relevantissimo, dichiarato espressamente di interesse pubblico e nazionale, sempre ai sensi della citata legge n. 1089.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue STRUFFI, relatore). Il secondo punto invita i responsabili della Difesa e dei Beni culturali e ambientali, d'intesa con il Comune di Roma, ad assicurare forme di collaborazione per la piena utilizzazione non solo dei residui beni immobili, ma dell'intero parco di Villa Blanc che – come ha rilevato il senatore Lopez nel suo intervento – sono stati oggetto di particolare attenzione e sono tenuti in grande considerazione dalla stragrande maggioranza della popolazione romana che intende fruire di questi beni.

Il terzo punto invita il Governo ad assicurare, sempre ad uso pubblico e per fini culturali, la fruizione dei residui immobili che fanno parte di questo relevantissimo complesso.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali è intervenuto ripetutamente in Commissione, così come ha fatto il Sottosegretario per la difesa, dichiarando in maniera precisa che sono in corso contatti tra i diversi Ministeri e il comune di Roma e dando garanzie rispetto all'utilizzazione dei beni in via di acquisizione.

Voglio concludere raccomandando all'Assemblea un voto rapido e sottolineando un aspetto venuto a galla a seguito della iniziativa del Ministero. Noi disponiamo solo dello 0,2 per cento dell'intero bilancio dello Stato per iniziative di questo tipo, e questo in una nazione come la

nostra, dove esistono relevantissimi patrimoni privati, nel migliore dei casi soltanto sottoutilizzati, ma in realtà quasi sempre in via di disfaccimento, perchè le risorse private non sempre sono in grado o intendono intervenire per tutelare questo ingente patrimonio. A mio avviso, anche in questa sede dovremmo sottolineare la necessità che vengano potenziate le risorse che lo Stato mette a disposizione per il recupero di patrimoni di questa natura.

Credo che null'altro vi sia da aggiungere, se non la constatazione – lo dico per quanti hanno sollevato dubbi sulla cristallinità dell'operazione – che per ben due volte la stima, che ammonta a circa 27 miliardi, è stata sottoposta all'analisi e quindi al *placet* dell'Ufficio tecnico erariale, che ha garantito la congruità della spesa. Ringrazio infine il senatore Lopez, il suo Gruppo e la senatrice Bucciarelli, nonché tutti i componenti della 7ª Commissione permanente che ha dato parere favorevole e invito l'Aula ad una rapida approvazione della conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei beni culturali e ambientali.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di rispondere ai quesiti avanzati durante la discussione sarà bene osservare anzitutto che, specialmente nel campo dei beni culturali, è una grave frustrazione studiare progetti, presentare misure per realizzarli e poi vederli sospesi e rinviati con rilevanti costi e danni per il nostro patrimonio storico-artistico.

Vorrei brevemente ricordare che la decisione di esercitare la prelazione su Villa Blanc utilizzando i fondi del Ministero della finanze fu presa il 7 ottobre 1992 in una riunione convocata d'urgenza a Palazzo Chigi. Il diritto di prelazione scadeva il 12 ottobre. Io avevo proposto la prelazione su Villa Blanc per offrire una degna sede al circolo ufficiali e poter avere finalmente a Roma la grande galleria nazionale di arte antica. Bisogna pure ricordare che in quel periodo si annunciava non solo il Grande Louvre, ma anche il Grande Prado. Era umiliante sapere che solo 300 dipinti della nostra arte antica si trovavano a Palazzo Barberini, mentre potevamo avere un museo magnifico con 1.500 dipinti.

Nella prospettiva del trasferimento del circolo ufficiali delle Forze armate da Palazzo Barberini a Villa Blanc – accettata dal Ministero della difesa – fu deciso di mettere a disposizione circa 28 miliardi (23,3 miliardi per esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto e il resto per l'IVA), attingendoli dal capitolo 7901 dello stato di previsione del Ministero delle finanze.

Villa Blanc, come tutti sanno, è un gioiello del *liberty* romano, Palazzo Barberini è un esemplare pregevolissimo del barocco romano (ricorda i nomi del Maderno, del Bernini, del Borromini, di Pietro da Cortona eccetera). Pertanto la sera stessa del 7 ottobre firmai, di concerto con il Ministro delle finanze, il decreto per esercitare il diritto di prelazione: la notifica avvenne l'8 e il 9 ottobre. Il 28 ottobre ci riunimmo a Palazzo Baracchini: avendo il Ministero dei beni culturali e ambientali reperito i 28 miliardi per esercitare il diritto di prelazione e

dovendo provvedere ai lavori di restauro di Palazzo Barberini, convenimmo che fosse equo far gravare i costi relativi al restauro di Villa Blanc sul bilancio del Ministero della difesa. In tal senso fu anche diramato un comunicato dal Ministero della difesa, sempre in data 28 ottobre.

Nello stesso tempo fu deciso anche di insediare una commissione che rappresentasse i due Ministeri e il Consiglio comunale di Roma per le questioni concernenti la fruizione del parco. Il Ministero della difesa precisò che Villa Blanc non sarebbe stata solo sede del circolo ufficiali, ma sarebbe servita anche per esigenze di rappresentanza istituzionale. Nelle riunioni che seguirono ci fu qualche discussione sulla vastità dell'area del parco destinata alla popolazione e su quella di rispetto relativa alla parte che sarebbe stata occupata dai militari; ma alla fine la discussione prese una piega molto ragionevole.

Tutta l'operazione venne però bloccata da successive obiezioni della Corte dei conti, che contestava al demanio la decisione d'impegnare il capitolo di spesa 7901 anziché il capitolo 8001, del Ministero dei beni culturali ed ambientali, relativo ad acquisti e prelazioni. Il demanio rispose che l'imputazione di spesa a quel capitolo era dovuta al fatto che mancavano risorse nell'altro.

Non intendo esprimere giudizi su chi avesse ragione o torto fra la Corte dei conti e la Direzione generale del demanio: mi basta dire che sono passati sette mesi dall'8 ottobre, quando fu notificato il decreto di prelazione e il versamento è ancora bloccato. La Difesa non può dare inizio ai lavori di restauro di Villa Blanc, dunque i militari non lasciano Palazzo Barberini, dunque i lavori di restauro e il programma della grande Galleria nazionale di arte antica sono in notevole ritardo, con gravissimi danni e rischi.

Tutto questo è motivo di grande frustrazione per chi ha cercato e cerca di condurre a buon fine un'impresa attesa sin dal 1949: fu infatti De Gasperi a prevedere che a Palazzo Barberini dovesse trovare sede la grande Galleria nazionale di arte antica. Da qui le ragioni del decreto-legge in esame, teso a superare gli ostacoli e, se possibile, ottenere quanto prima dalla Corte dei conti lo sblocco dei fondi necessari a mettere in moto l'operazione, anche se purtroppo abbiamo già accumulato un grave ritardo.

Devo ricordare che Villa Blanc è oggi abbandonata e quindi corre rischi di grave degrado, mentre Palazzo Barberini subisce continui danni e necessita di restauri urgenti, a causa del passaggio nel sottosuolo della metropolitana di Roma che provoca ripetute vibrazioni. La direttrice del Museo, dalla quale mi sono recato ancora ieri, è molto preoccupata e noi stessi siamo preoccupatissimi, per cui vorremmo che con la massima sollecitudine si approvasse questo provvedimento.

Devo rispondere ora ad alcuni quesiti che sono stati avanzati in Aula e in sede di 7ª Commissione. È stato chiesto perché le spese del restauro di Villa Blanc gravano sul bilancio del Ministero della difesa. Il Ministero della difesa ha accettato di far fronte a queste spese perché i 28 miliardi per l'acquisto di Villa Blanc li aveva reperiti il Ministero dei beni culturali che si è inoltre impegnato a far fronte ai costi dei lavori di restauro di Palazzo Barberini.

Sono state sollevate questioni anche sul costo dell'operazione di acquisto di Villa Blanc. A questo proposito, devo dire che una prelazione non permette, anzi preclude, una nuova contrattazione: quando è in atto una compravendita notificata, o si esercita il diritto di prelazione oppure non lo si esercita, non è più possibile negoziare. D'altra parte l'ufficio tecnico erariale ha espresso ben due pareri di congruità: il primo, in data 6 ottobre 1992, il secondo, molto analitico, del 22 marzo scorso.

Qualcuno domandava perchè non è stato usato lo strumento dell'esproprio. Il motivo è semplice: la procedura di esproprio è molto lenta e lunga, è una procedura pluriennale, mentre a nostro avviso è urgente che la grande Galleria nazionale di arte antica a Roma venga inaugurata quanto prima possibile: perchè abbiamo dinanzi gli esempi stranieri di cui ho parlato, perchè mentre il Louvre acquista altre sessanta sale di esposizione Roma non può rimanere priva di un punto di riferimento importante per gli storici dell'arte italiani ed europei quale è Palazzo Barberini.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 31 della legge 1º giugno 1939, n. 1089, la somma di lire 27.727.000.000 necessaria per l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato del complesso immobiliare sito in Roma, Via Nomentana n. 216, denominato «Villa Blanc» è imputata alle disponibilità del capitolo 7851 (già 7901) dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1993.

2. Sono fatti salvi gli effetti del decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, emanato di concerto con il Ministro delle finanze in data 7 ottobre 1992, con il quale è stato esercitato il diritto di prelazione da parte dello Stato del complesso immobiliare di cui al comma 1.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

D'ALESSANDRO PRISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, il Gruppo del PDS ritiene che la scelta che si sta compiendo con il provvedimento al nostro esame sia di grande importanza, non solo per la città di Roma. Desidero sottolineare la legittimità che una città d'arte come Roma, non solo per il suo ruolo di capitale del paese, dopo tanti anni di impegno in molte sedi – parlamentari e culturali – ed anche, lo dico con soddisfazione, con la partecipazione di una parte consistente dell'opinione pubblica romana chieda di poter disporre di uno spazio espositivo così importante quale la Galleria di palazzo Barberini che da molti decenni, e in modo singolare – mi si consenta di dire – era sottratto all'uso pubblico e destinato ad uso privato (in qualsiasi modo lo vogliamo definire, è comunque un uso privato). Esprimiamo perciò soddisfazione, anche come parlamentari di Roma.

Di qui il giudizio favorevole sulla decisione di esercitare il diritto di prelazione per l'acquisizione di Villa Blanc. Ricordo brevemente che dietro questa scelta c'è anche l'impegno attivo del comune di Roma, e sottolineo anch'io il ruolo decisivo che svolse Giulio Carlo Argan come sindaco di Roma e come parlamentare con un'azione incessante dai banchi di quest'Aula.

La motivazione principale che ci porta ad esprimere un giudizio favorevole sul provvedimento sta proprio nella ravvisata possibilità di fornire alla città di Roma la disponibilità della Galleria d'Arte antica e di evitare la distruzione della Villa Blanc, perchè di questo si tratta: Villa Blanc rischia ormai di essere distrutta. Per il recupero e l'acquisizione di questa villa è stato forte l'impegno dei cittadini romani, di alcuni comitati di quartiere, e, già negli anni passati, del comune di Roma. Questo è il secondo motivo che qualifica il nostro voto favorevole.

Riprendo solo un passaggio molto importante dell'intervento della collega Bucciarelli, che mi è parso sia stato colto dalla replica del ministro Ronchey: quando a gestire un bene vi sono diversi soggetti pubblici, si determinano quasi certamente conflitti di competenze, ritardi dell'uno e dell'altro, che inevitabilmente, senza la volontà di alcuno, portano a risultati molto negativi.

La commissione cui accennava il ministro Ronchey, nella quale dovranno essere presenti, a parità di diritti, ma con diversità di compiti, i soggetti che abbiamo citato – primo fra tutti il Ministero dei beni culturali, che assomma in sé più degli altri l'interesse generale, il Ministero della difesa, il comune di Roma – può essere un «tavolo permanente», uno strumento di gestione comune e contestuale, in grado di superare difficoltà e problemi. Più che uno strumento tecnico, quella commissione rappresenta una garanzia per la città e per il paese: vi è un interesse precipuo di Roma, ma è chiaro che la villa è un bene nazionale.

Se il ministro Ronchey vorrà dare luogo immediatamente alla messa in campo di questo strumento tecnico, il nostro voto sarà ancora più sereno e più convinto perchè potremo vedere realizzato, nei tempi più rapidi possibili, un obiettivo di salvaguardia di beni culturali e di utilizzazione al meglio di un'ingente quota di finanza pubblica. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, desidero brevemente annunciare il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete», un voto favorevole espresso con grande compiacimento, su un provvedimento molto atteso – il ministro Ronchey stesso ha ricordato il lunghissimo cammino che ci ha portato sino alla decisione di oggi – che ha incontrato anche intralci soprattutto di tipo finanziario. Richiamo in proposito anche le obiezioni sollevate da parte dei Verdi rispetto al costo dell'operazione in quanto avevamo ipotizzato una ipervalutazione dell'immobile.

L'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato, se da un lato garantirà alla città di Roma l'acquisizione di un gioiello *liberty* particolare, come Villa Blanc, dall'altro ci consentirà di tirare fuori dai magazzini una parte di quel grande patrimonio di beni e di opere figurative, che finalmente potranno essere esposte agli occhi dei cittadini.

È vero, signor Ministro, è sempre triste fare dei paragoni con situazioni di altre città europee che non possiedono ricchezze artistiche pari alle nostre e che pure sanno ben valorizzare quello che possiedono. Dovremmo ricordare ogni tanto la mortificazione cui i beni culturali sono sottoposti in questo paese; una grande «frustrazione»: condivido il termine che lei, signor Ministro, ha usato. Il nostro paese non sa sfruttare, se non altro a fini economici, il patrimonio enorme che secondo l'UNESCO addirittura rappresenta il 40 per cento di quello mondiale e che noi spesso teniamo in cantina.

Vorrei brevemente toccare due punti. Anzitutto la condizione in cui oggi versano immobili particolari, ed importanti dal punto di vista culturale, della stessa capitale. Desidero ricordare al Ministro l'annosa vicenda di Villa Pamphili in relazione alla possibilità per i cittadini romani di godere della Palazzina dell'Algardi. Vi è un contenzioso aperto dal 1985 quando la Presidenza del Consiglio dell'epoca chiese «in prestito» alla città per sei mesi quella Palazzina senza più restituirla. Io stessa ho aperto una sorta di trattativa alcuni mesi fa con l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato e sembrava che si potesse trovare un punto di mediazione interessante per la Presidenza del Consiglio e per i cittadini di Roma attraverso noi Verdi, attraverso le associazioni ambientaliste. Colgo l'occasione odierna per chiedere al ministro Ronchey la disponibilità a continuare a lavorare con noi in questo senso: ai cittadini non devono, non possono essere sottratti beni importanti che potrebbero essere adibiti a luoghi per incontri culturali di cui la città di Roma ha tanto bisogno; naturalmente con la condi-

zione di un uso intelligente delle risorse della città. Confido pienamente nel Ministro, nella sua volontà e capacità di condurre a termine nei termini più brevi possibili l'operazione su cui oggi esprimeremo – penso – un consenso unanime.

Va detto che molte delle misure adottate di recente dal Ministro dei beni culturali ci hanno trovato perfettamente d'accordo. Mi auguro che si possa proseguire su questa strada. Quello che mi preoccupa è una contraddizione di fondo della politica del nostro paese, che da una parte timidamente si affaccia all'esercizio di istituti importanti come quello del diritto di prelazione con l'acquisizione di beni culturali grandi e dall'altra invece svende o cerca di svendere una parte dei suoi «gioielli di famiglia». Come sapete, i Verdi hanno addirittura lanciato un'iniziativa referendaria per bloccare il provvedimento contestatissimo attraverso il quale due anni fa il Parlamento ha legiferato per la vendita di una parte rilevante dei suoi beni. Vorrei che fossimo in grado di uscire da questa contraddizione.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, la relazione e la replica successiva del collega Struffi e gli interventi dei colleghi Lopez e Bucciarelli hanno già efficacemente riportato il lavoro della 7^a Commissione permanente e la puntuale risoluzione adottata sul decreto-legge al nostro esame, sottolineando la tempestività dell'azione del ministro Ronchey. La mia è quindi una dichiarazione scontata di voto favorevole.

Intendo peraltro sottolineare, come ha già fatto la collega Bucciarelli e, in dichiarazione di voto, la collega D'Alessandro Prisco, che a questa decisa azione politica e legislativa hanno già fatto seguito difficoltà di ordine politico e burocratico. Quelle di ordine burocratico le ha messe in luce nella sua replica il ministro Ronchey. Vi è peraltro una difficoltà maggiore di coordinamento che va affrontata rapidamente: il coordinamento tra Ministero della difesa, Ministero dei beni culturali e comune di Roma va reso costante e operativo, e come in ogni coordinamento ci deve essere un responsabile, che in questo caso non può essere altri che il Ministro dei beni culturali. Per la verità in questo paese non esiste una tradizione di coordinamento tra le amministrazioni e i settori dello Stato: potrebbe essere l'occasione giusta per intraprendere in un certo senso una strada nuova.

Auguro al ministro Ronchey di poter realizzare tutti i punti della risoluzione approvata dalla 7^a Commissione, soprattutto i punti *b)* e *c)*. In relazione al punto *b)*, che concerne il coordinamento già vi sono ristretti margini; credo che i tempi saranno ancora più lunghi per quanto riguarda il punto *c)*, cioè «assicurare la possibilità per il pubblico e per gli studiosi di effettuare visite alla Villa e agli altri edifici, con periodicità e modalità tali da non confliggere con l'uso ordinario degli edifici stessi». Su questo punto si incontreranno difficoltà, perchè ancora non si procede – e chissà quanto tempo occorrerà – al recupero di Villa Blanc e degli altri edifici.

La 7ª Commissione permanente e tutto il Senato dovranno particolarmente seguire l'azione del Ministero dei beni culturali per valutare gli ulteriori sviluppi di questa vicenda, che è emblematica del ritardo nel recupero dei beni culturali in Italia, della fruizione impropria di essi da parte di enti o privati, delle difficoltà burocratiche che molto spesso sono connesse alla complessità della macchina amministrativa, ma assai più spesso dimostrano insofferenza verso le chiare e decise scelte politiche cui non si vuole ottemperare. *(Applausi della senatrice Zilli).*

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, apprezza la decisione di esercitare il diritto di prelazione per l'acquisto di Villa Blanc; apprezza anche il fatto che questo gioiello del *liberty* romano possa essere utilizzato e recuperato. E siamo ancora più soddisfatti per la possibilità che Palazzo Barberini diventi una Galleria nazionale di arte antica; Roma ne aveva proprio bisogno.

Gli altri colleghi hanno ricordato le difficoltà che si sono incontrate per l'acquisto; difficoltà che avrebbero potuto essere ampiamente superate prima, se ci fosse stata una politica più accorta. Ho sentito anche parlare del recupero di altri beni culturali, a Roma e in tutta Italia, e della loro valorizzazione anche a fini turistici.

Mi permetto, signor Ministro, di approfittare di questa occasione per parlare della situazione particolare della città di Napoli, dove non si tratta di recuperare o valorizzare, bensì di difendere (se è possibile, quando è possibile: ma deve esserlo!) i beni artistici e culturali che vi si trovano. Penso che i suoi uffici lo abbiano senz'altro già fatto; le segnalo comunque, che proprio nella nottata tra domenica e lunedì, nella chiesa di Santa Maria Egiziaca, a Forcella, sono state trafugate 12 tele del '600, opere di Luca Giordano. Si tratta di un danno enorme subito dal patrimonio artistico e culturale napoletano.

Allora qui non si tratta di recuperare, bensì di difendere e di salvaguardare. Dobbiamo tenere presente che queste 12 tele del '600 sono state rubate semplicemente perchè mancava un sistema di allarme; probabilmente quel furto si sarebbe verificato ugualmente, ma la mancanza del sistema d'allarme è quanto meno indice dell'assoluta trascuratezza per i beni culturali a Napoli.

Segnalo alla sua attenzione (anche se lei sicuramente conosce il problema) la necessità che il Governo e lei in modo particolare - mi permetto di insistere - interveniate a Napoli in difesa dei beni culturali; anzi, auspico un incontro a Napoli - qualora lei lo ritenga possibile - con le competenti autorità (se me ne darà notizia, assicurerò anche la mia presenza) al fine di organizzare in modo definitivo la tutela dei beni culturali napoletani. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

STEFANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per esprimere il nostro apprezzamento per l'opera di alto valore culturale che viene avviata con il provvedimento al nostro esame e per annunciare il nostro voto favorevole alla conversione del decreto.

ZAPPASODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPASODI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista per l'acquisizione di questo rilevante complesso monumentale, che consentirà finalmente di realizzare un grande museo di arte antica in Palazzo Barberini, di cui sia la capitale che l'intera nazione sentivano la necessità da anni. Sottolineo l'impegno in questo senso del relatore senatore Struffi, anche per arrivare all'utilizzazione ad uso pubblico e per motivi culturali del parco di Villa Blanc e di altri beni immobili, di concerto con il Comune di Roma, in maniera tale da consentire alla cittadinanza romana la più ampia e giusta fruizione di quei patrimoni. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della Dc)*.

BOSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Boso, lei dovrebbe precisare le ragioni della sua richiesta.

BOSO. Certamente, signor Presidente. In Commissione difesa era stato richiesto un accertamento per conoscere le ragioni in base alle quali il Ministero dei beni culturali era ricorso a una prelazione. Rimangono dei dubbi e, a questo proposito, avevo chiesto un chiarimento da parte della Guardia di finanza per conoscere i motivi per cui si è arrivati alla prelazione e non all'acquisizione di questo bene patrimoniale.

PRESIDENTE. Senatore Boso, non vorrei si creassero dei precedenti. In sede di dichiarazione di voto lei può esprimere tutte le considerazioni che ritiene più opportune, ma non sotto forma di quesiti rivolti al Governo, ai quali il Ministro dovrebbe rispondere in sede di replica, perchè ormai non vi è più questa possibilità.

BOSO. Non si tratta di un quesito a cui rispondere in sede di replica. Villa Blanc però domani dovrà essere soggetta a ristrutturazione e manutenzione da parte del Ministero della difesa. Se allora il Ministero della difesa deve alienare propri patrimoni destinati alle Forze armate, ho dei dubbi circa la responsabilità della manutenzione di Villa Blanc.

Non sono contrario a questa operazione, però ho dubbi sulla scelta della prelazione riguardo a questo patrimonio culturale. Sono perplesso sulla validità delle competenze del Ministero della difesa. Se infatti si deve intervenire attraverso una prelazione, il Ministero della difesa non avrebbe la facoltà «intellettuale» di prevenire l'eventuale distruzione del patrimonio nazionale.

Ecco le ragioni del mio intervento, signor Presidente. Sarà fuori luogo, sarà fuori tempo, ma restano le perplessità su questa operazione.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, annunzio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al provvedimento al nostro esame, sottolineando altresì il nostro apprezzamento al ministro Ronchey ed al Governo per aver deliberato con questo decreto-legge l'acquisizione di Villa Blanc.

Nel parere della Commissione affari costituzionali, redatto dalla collega D'Alessandro Prisco, sono sottolineati alcuni aspetti fondamentali. L'acquisizione di Villa Blanc consentirà infatti l'utilizzo di Palazzo Barberini per la Galleria nazionale di arte antica. In detto parere sono inoltre espresse alcune osservazioni e raccomandazioni che sono state recepite peraltro sia dal relatore, collega Struffi, sia dal Ministro nella sua replica.

Se mi è consentito, vorrei anche aggiungere una postilla all'intervento del senatore Boso: non dobbiamo preoccuparci molto delle amministrazioni sulle quali potranno gravare le spese di manutenzione o di riparazione di questi edifici e di questi monumenti. Infatti, quando si riconosce la grande validità, sotto il profilo storico ed architettonico, di tali strutture, soffermarsi su distinzioni sofistiche concernenti la competenza delle spese di una o dell'altra amministrazione ritengo rappresenti un atteggiamento del tutto improprio, volto soltanto a ritardare l'acquisizione di beni monumentali architettonici particolarmente importanti per il nostro paese. Da ciò deriva il convinto apprezzamento ed il voto favorevole della Democrazia cristiana al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 115.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Sulla discussione del disegno di legge n. 1177

SMURAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, richiamo l'attenzione su un problema di grande rilevanza sociale che sta emergendo in ordine ai lavori del Senato e che riguarda le giornate di oggi e di domani.

È all'attenzione della Commissione lavoro e previdenza sociale il decreto-legge n. 57 del 10 marzo 1993, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione, che è collegato al decreto-legge n. 58 dell'11 marzo 1993 che dovrebbe essere esaminato dall'Assemblea nel corso della mattinata. Tuttavia il decreto-legge n. 57, atteso particolarmente da molte categorie di lavoratori, corre seriamente il rischio di decadere qualora la Commissione non riuscisse a concluderne l'esame nel

pomeriggio della giornata odierna, così consentendo all'Assemblea di esaminarlo nella seduta prevista per domani mattina e di approvarlo sostanzialmente nell'unica forma possibile, ovvero nel testo, profondamente modificato dalla Camera dei deputati, che ha peraltro introdotto notevoli miglioramenti. È evidente che qualsiasi modifica che dovesse essere approvata produrrebbe il risultato della decadenza in quanto il termine di conversione scade lunedì 10 maggio e conseguentemente non vi sarebbe il tempo necessario per trasmettere il testo modificato alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva.

Questo provvedimento, da noi criticato nei profili di struttura di carattere generale, tuttavia viene incontro alle esigenze di molte categorie di lavoratori, sia per quanto riguarda provvedimenti di sostegno del reddito, sia di difesa del posto di lavoro; è quindi di estrema importanza e richiama l'attenzione di molti cittadini che hanno necessità di essere tranquillizzati per bisogni propri e delle relative famiglie.

Chiediamo pertanto che la Presidenza faccia tutto quel che può fare in questi casi. Mi rendo conto che non posso chiedere molto, se non richiamare l'attenzione su questo punto e chiedere che la Presidenza interponga i suoi buoni uffici affinché la Commissione possa oggi stesso, con il corredo dei pareri che devono giungere dalle altre Commissioni, varare questo provvedimento, così che domani mattina l'Aula lo possa approvare; altrimenti, ripeto, le conseguenze saranno dannose e addirittura disastrose per molte categorie di lavoratori. E noi non possiamo rimanere insensibili di fronte ad un problema sociale di questa rilevanza.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, noi naturalmente siamo molto critici verso questo decreto, per la sua insufficienza; però si è creata una situazione per la quale oggi il decreto è necessario perchè, pur nella sua insufficienza, che esamineremo quando si parlerà del provvedimento nel merito, esso contiene alcune misure assolutamente necessarie per salvare la condizione di migliaia e migliaia di lavoratori.

Sono a conoscenza delle difficoltà, che sono insorte però vorrei pregarla, signor Presidente, di prendere in esame le seguenti possibilità. La prima è che, come diceva il senatore Smuraglia, la Commissione si riunisca oggi pomeriggio; se però vi fossero delle difficoltà per la riunione di oggi pomeriggio – sempre derivanti da impegni del Ministro, in assenza del quale, chiaramente, la Commissione non può operare – noi saremmo anche favorevoli ad una procedura eccezionale. La Commissione potrebbe cioè riunirsi anche domani mattina alle ore 9 e avere la deroga rispetto ai lavori dell'Aula, in maniera da terminare i propri lavori e consentire poi all'Assemblea di esaminare il decreto. Sono quindi d'accordo sulla proposta del senatore Smuraglia, che è anche la mia, ma voglio offrire una variante ulteriore, perchè ritengo che sarebbe gravissimo se il decreto non passasse.

Voglio aggiungere, siccome ho ascoltato qualche collega sostenere che se il decreto andrà nelle mani del nuovo Governo potrà anche

essere migliorato, in primo luogo che io personalmente ritengo che questo Governo nuovo da questo punto di vista possa solo peggiorare la situazione, essendo, dal punto di vista sociale, molto spostato a destra. In secondo luogo, ed è la cosa più importante e diretta, se il decreto attuale dovesse decadere, nelle more dell'emanazione di un nuovo decreto si creerebbero delle condizioni difficili. Non si possono tenere migliaia e migliaia di lavoratori appesi ad un filo.

Credo quindi che il decreto vada approvato entro domani. Si può fare tutto, signor Presidente, si può anche modificare in parte il calendario, se però vi è la buona volontà. Bisognerebbe contattare il ministro Giugni, già presidente della Commissione lavoro, perchè egli si metta a disposizione per risolvere il problema.

Esiste anche un problema di copertura per 600 miliardi. Tra l'altro, esiste una questione che riguarda le miniere della Sardegna, un problema estremamente drammatico. La questione della copertura può essere risolta, ma occorre la volontà che entro domani si approvi questo decreto. Questa è la richiesta che noi comunisti avanziamo in maniera formale.

CARRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARRARA. Signor Presidente, non è vero che la Commissione non stia facendo il suo lavoro, tanto è vero che oggi è stata convocata per le ore 15,30. Il problema non è tanto l'impegno della Commissione. Su questo relevantissimo tema, in ordine al quale noi abbiamo espresso la volontà di andare avanti, si sono però introdotti alcuni elementi che non possono essere sottovalutati. Innanzi tutto il relatore, che era il Presidente della Commissione, senatore Giugni, è ora diventato Ministro, ed è giusto e doveroso che egli venga in Commissione ad esprimere il suo orientamento in quanto rappresentate dal Governo. Inoltre, ieri in Commissione il Ministro per la funzione pubblica ha delineato una proposta emendativa che di fatto stravolge la natura e la sostanza del decreto, ed altrettanto ha fatto, per quanto riguarda l'immigrazione, il Sottosegretario per gli affari esteri, a nome del Ministro.

La natura di queste proposte di autorevoli membri del Governo di fatto rischia di snaturare l'insieme del provvedimento. Inoltre, mi pare che vi siano anche elementi non irrilevanti relativi alla copertura finanziaria.

Tutti questi elementi, che non sono la non volontà politica di portare avanti l'esame del provvedimento, richiedono una riflessione rigorosa e corretta che non so se riusciremo ad affrontare e concludere in un giorno.

Comunque, come Commissione, intendiamo oggi andare avanti nei lavori.

CONDARCURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Condarcuri, in questa discussione può prendere la parola un senatore per ciascun Gruppo e, a nome del suo Gruppo, ha già parlato il senatore Libertini. Trattandosi di una questione procedurale, non posso darle la parola.

Onorevoli colleghi, in questa discussione sull'ordine dei lavori sono state introdotte anche valutazioni di merito – penso agli interventi del senatore Smuraglia e da ultimo del senatore Carrara – che naturalmente non possono essere anticipate in questa sede, poichè la Commissione e l'Aula sono sovrane nelle determinazioni nel merito dei provvedimenti che hanno all'esame.

Tuttavia non c'è dubbio che la Presidenza è pienamente d'accordo con quanti hanno sottolineato l'urgenza della conversione in legge del decreto-legge sull'occupazione; ne è riprova la circostanza che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha posto all'ordine del giorno della seduta odierna detto provvedimento e che si è già operato per fare in modo che la Commissione di merito sia convocata per il pomeriggio alle ore 15,30.

Eserciteremo ulteriori pressioni, sempre nel rispetto della libertà della Commissione di organizzazione dei propri lavori, affinché il programma che ci siamo dati di votare entro la mattinata di domani il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 57 sia assolutamente rispettato, rendendoci conto della sua importanza. Del resto, questo era nella logica del calendario dei lavori deciso in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

Sta al senso di responsabilità degli attori di questa discussione, sui quali la Presidenza non ha possibilità di influire, il rispetto dei suddetti tempi: se si amplia la problematica, se si apportano modifiche, se si sollevano problemi di copertura, le varie questioni non potranno che essere affrontate sulla base della prassi e dei Regolamenti, ma chi si muoverà sotto questo profilo si assumerà anche la responsabilità di averlo fatto.

Per quanto riguarda la Presidenza, senza anticipare nulla nel merito, essa dà piena assicurazione all'Assemblea che farà tutti i passi necessari affinché la Commissione oggi esaurisca i suoi lavori per procedere domani, così come concordato, alla discussione in Aula.

CONDARCURI. Su questo problema si sta cercando di fare di tutto per non dare delle risposte.

Ci sono migliaia di lavoratori che attendono una risposta da questo Senato, ma nessuno dà alcuna risposta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (1111)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni».

Ricordo che la relazione del senatore Ferrari Karl è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno potrebbe anche obiettare – come, in verità, è stato fatto – che stanziare oltre 100 miliardi per favorire l'esportazione di nostri prodotti sia, se non inutile, per lo meno superfluo, in quanto la sensibile svalutazione della nostra moneta nei confronti specialmente del dollaro statunitense e del marco tedesco costituisce già un notevole incentivo che non rende necessarie ulteriori agevolazioni.

Tale opinione potrebbe essere accettabile ed anche giustificata, se dovere del Governo e del Parlamento non fosse quello di predisporre strumenti idonei nel tempo a favorire le nostre esportazioni, anche quando – come è auspicabile penso da tutti – il valore della nostra moneta raggiungesse quotazioni più realistiche di quelle che vengono riscontrate oggi sul mercato. Per queste motivazioni il nostro Gruppo è favorevole al provvedimento al nostro esame. Ma, per quanto concerne le esportazioni, non possiamo e non dobbiamo limitarci ad un decreto-legge. Suscita preoccupazione, ad esempio, la frammentazione delle competenze in una serie di soggetti ed organismi che rendono carente ed insufficiente il coordinamento del Governo, che rendono difficile l'attività degli operatori economici che vogliono esportare i loro prodotti. Si ritiene pertanto opportuno che vengano unificati i tre maggiori enti pubblici che attualmente svolgono attività complementari quali il Mediocredito centrale, la SACE ed il SIMEST. In questi tre casi, infatti, si lamenta maggiormente la frammentazione dei cosiddetti «sportelli» pubblici anche per un'unica operazione di esportazione o di investimento all'estero.

La semplificazione delle procedure potrà costituire un elemento di maggiore competitività degli operatori italiani all'estero.

Un'attenzione particolare riveste poi l'attività assicurativa, attualmente della SACE, alla luce anche delle indicazioni che verranno dalla Comunità economica europea che da tempo ha in corso di elaborazione una direttiva per i paesi membri che ha per oggetto l'attività delle agenzie pubbliche di assicurazione del credito all'esportazione.

Alla luce delle suddette direttive, potranno e dovranno essere nettamente distinte e separate le attività di mercato, (cioè i rischi commerciali a breve termine) dalle attività non assumibili dal mercato, (ossia i rischi politici e quelli a medio e lungo termine).

Non voglio dilungarmi su questo problema; si presenteranno altre occasioni per approfondirlo: ho voluto solamente accennarvi questo tema, come un accenno solamente voglio fare riguardo al problema della unificazione dei troppi organismi che operano all'estero con inutile dispendio di forze e di mezzi finanziari, organismi che dovrebbero essere di aiuto ai nostri esportatori. Mi riferisco agli addetti commerciali presso le nostre ambasciate, agli uffici dell'ICE sparsi per il mondo, alle Camere di commercio italiane all'estero, senza contare le attività commerciali svolte dalle filiali all'estero dei nostri principali istituti di credito. L'unificazione dei suddetti organismi, o almeno un

maggior coordinamento delle loro attività, potrebbe senz'altro aiutare i nostri imprenditori nella esportazione dei loro prodotti.

Ho voluto sottoporre tali problemi all'attenzione del nuovo Governo, nella speranza che vengano gradualmente risolti per dare maggior incremento alle nostre esportazioni. (*Applausi del senatore De Cosmo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per avanzare una proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un decreto già reiterato, il cui termine di decadenza è il 25 maggio prossimo; mi sembra opportuno che il nuovo Governo ed i Ministri competenti siano messi in grado di assumere consapevolmente i contenuti e gli oneri relativi ai fatti ed ai soggetti cui verrebbe delegata l'applicazione del medesimo.

Due miliardi annui ai consorzi agroalimentari e turistico-alberghieri non risolvono di certo i problemi degli agricoltori e degli albergatori. Mi auguro che il nuovo Governo dia un taglio netto ai contributi a pioggia, senza seri programmi economici a monte, ai decreti fatti per dare un contentino forse a qualche amico. Leggo tra l'altro che i 5 miliardi destinati ad un programma straordinario ed all'incentivazione degli investimenti esteri in Italia verrebbero trasferiti alla realizzazione di progetti di insediamento nelle reti distributive dei paesi extracomunitari di prodotti agroalimentari tipici dell'Italia (vorrei capire se servono per dare tangenti, vista l'esiguità dell'importo).

Si fa riferimento ad una congiuntura favorevole all'Italia per il cambio sfavorevole della lira e si propone un decreto-legge che dovrebbe riguardare progetti promozionali da elaborare tramite l'Istituto nazionale per il commercio estero, avvalendosi delle strutture dello stesso, per fornire agli operatori esteri informazioni sulla normativa valutaria, fiscale, urbanistica e per la tutela dell'ambiente (quest'ultima non basta mai, ma non è sufficiente enunciarla ad ogni pie' sospinto).

Mi chiedo: ma non si tratta di compiti istituzionali dell'ICE? Altrimenti, quale dovrebbe essere la sua funzione? Non sarebbe delegata allo sviluppo delle esportazioni?

Il fatto è che l'ICE (che è stato gestito da Marcello Inghilesi, uomo di De Michelis e sul quale sono in corso indagini giudiziarie) denuncia un bilancio spaventosamente in *deficit*. Sarebbe allora il caso che il nuovo Ministro per il commercio con l'estero si rendesse prima conto di questa situazione.

Quando leggo frasi come: «L'importanza innovativa di questo strumento è di aver esplicitamente introdotto nel settore agricolo una filosofia di intervento pubblico condizionato al risultato» mi sembra di sognare. Un progetto economico non ha bisogno nè di aggettivi nè di avverbi: o funziona o non funziona. Sapere poi che l'agevolazione in questione viene gestita di concerto con il Ministero dell'agricoltura mi

convince ancor di più del fatto che questo decreto dovrebbe essere rivisto dal nuovo Ministro per il commercio con l'estero, poichè non sarà più possibile il concerto con il Ministero dell'agricoltura essendo stato quest'ultimo notoriamente abrogato dai cittadini. Il nuovo Ministro troverà invece nel proprio Dicastero un onere di 200 miliardi, se non ho fatto male i conti, che non servono di sicuro ad un progetto funzionale. Tra l'altro un provvedimento che è stato presentato dall'onorevole Vitalone non può certo riscuotere la nostra fiducia e mi auguro che il nuovo Ministro sappia fare di meglio.

Per questi motivi chiedo che il decreto-legge n. 78 venga ritirato e che comunque non si passi oggi all'esame degli articoli. Tra l'altro il testo potrebbe essere riproposto al nostro esame la prossima settimana quando il nuovo Ministro sarà pienamente in carica. (*Applausi della senatrice Zilli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, che invito a pronunciarsi, nel corso del suo intervento, sulla proposta di non passare all'esame degli articoli.

FERRARI Karl, *relatore*. Signor Presidente, intendo limitarmi ad esprimere parere contrario alla proposta di non passare all'esame degli articoli perchè la Commissione ha già esaminato dettagliatamente il decreto-legge ed ha mosso le sue osservazioni presentando in modo unanime la relazione. Non credo che in questa circostanza sia il caso di parlare delle eventuali tangenti pagate dall'ICE o da altri organismi. Qui dobbiamo portare avanti l'esame di un provvedimento che ha la sua validità per le esportazioni e per gli scambi con l'estero.

Per quanto riguarda le osservazioni e le raccomandazioni del collega Citaristi, invece, ritengo opportuno sottolineare l'invito al Governo a trovare una soluzione nel senso di unificare i troppi organismi operanti all'estero come l'ICE, le Ambasciate, le Camere di commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Baratta, che invito ad esprimersi anche sulla proposta di non passare all'esame degli articoli.

* BARATTA, *ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, ho avuto la ventura di essere presente nella riunione del Consiglio dei ministri del precedente Governo in cui venne varato il presente decreto-legge, ancorchè non fossi all'epoca responsabile del Ministero del commercio con l'estero, ed ho quindi avuto la possibilità di discuterne in quella sede. Accolgo le raccomandazioni a considerare in modo unitario la strumentazione a favore del nostro commercio estero. Concordo in particolare con la raccomandazione che è stata avanzata di non accomodarci nell'illusione che la svalutazione della moneta abbia sistemato tutto, abbia riposizionato automaticamente il nostro apparato produttivo in campo internazionale e possa compiere tutti i miracoli che da una svalutazione ci si possono attendere soltanto in linea teorica, in un commercio internazionale ed in una serie di rapporti

dove gli elementi normativi di tutela reciproca stanno aumentando di pari passo con il mutamento dei tassi di cambio.

Quello al nostro esame è un intervento limitato rispetto all'importanza del tema e certamente la sua dimensione risente della politica di controllo sulla spesa pubblica fatta propria dal precedente Governo. Si tratta di strumenti che, ancorchè limitati nella portata, consentono in alcuni casi soltanto di avviare delle iniziative sui cui esiti e risultati riferiremo in Parlamento unitamente al seguito dato alle raccomandazioni qui avanzate per quanto riguarda l'intera strumentazione. Tuttavia la possibilità al momento attuale di avvalersi di piccoli strumenti in vari campi appare essenziale per la continuità dell'azione. Mi si consenta di distinguere la necessità della continuità dall'opportunità della riforma. Sono entrambi elementi indispensabili di una unica politica, ma la prima da sola sarebbe insufficiente e la seconda significherebbe, se non accompagnata alla prima, rinviare i problemi. I nostri operatori e le nostre industrie hanno problemi contingenti, per l'immediato, mentre noi dobbiamo perseguire una strategia di medio termine di riconsiderazione della strumentazione nel suo complesso.

Pertanto sostengo l'opportunità di un'approvazione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, i senatore comunisti appoggiano la proposta di non passare all'esame degli articoli avanzata dalla collega Maisano Grassi per gli stessi motivi esposti dalla proponente e che quindi non devo ripetere. Aggiungo che il Gruppo comunista chiede che sul voto di detta proposta abbia luogo la verifica del numero legale.

DE COSMO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo intervenire contro la proposta avanzata dalla senatrice Maisano Grassi di non passaggio all'esame degli articoli e credo di farlo certamente a nome della maggioranza della 10^a Commissione, ritengo in forma documentata. Desidero ricordare alla collega Maisano Grassi che quando la Commissione industria, dopo il rinvio chiesto dal Governo a causa di un parere inizialmente contrario della 5^a Commissione, successivamente modificato in positivo, riprese l'esame del provvedimento, fu subito ribadito, particolarmente da parte del senatore Karl Ferrari, relatore su questo provvedimento (di cui apprezzo il parere che, unitamente a quello del Ministro, convalida la necessità della continuità dei nostri lavori parlamentari) che, per Regolamento, siamo impegnati ad operare anche durante le crisi di Governo.

Ora, indipendentemente da tutto ciò, voglio motivare il voto contrario, che mi auguro la maggioranza dell'Aula esprimerà, in accordo con la maggioranza dei componenti della Commissione, su questa proposta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dalla

senatrice Maisano Grassi. La motivazione del voto contrario - mi richiamo a quanto già detto in Commissione - risiede nel fatto che l'articolo 11-bis, comma 4, della legge n. 468 del 1978, prevede la possibilità di derogare, con decreti-legge, al divieto di utilizzare gli stanziamenti dei fondi in difformità dalle originarie destinazioni disposte con la legge di bilancio allorchè ci si trovi di fronte, tra l'altro, a situazioni di emergenza economico-finanziaria. Si tratta - come già ebbe modo di ricordare il senatore Ferrari in Commissione - di esaminare, senatrice Maisano Grassi, non già l'utilizzo difforme disposto dal provvedimento in esame, quanto le condizioni di emergenza economica idonee a giustificare il difforme impiego dei fondi.

Al riguardo, gli indicatori economici nazionali ed internazionali sono sufficienti a chiarire la situazione di cui trattasi. Non parlerò, quindi, in qualità di statistico, ma lascerò che ne diano conferma i dati ufficiali dell'Istat del febbraio 1993, secondo i quali la produzione industriale, infatti, è diminuita del 5,6 per cento; la grande industria ha continuato ad espellere lavoratori a causa della persistente stagnazione interna e la funzione di sostegno dei livelli occupazionali è demandata principalmente al rilancio delle esportazioni. Si è già pronunciato in tal senso il senatore Citaristi e quindi convergo con le sue considerazioni, confermate in maniera documentata da questi dati. Mi si consenta di ricordare, al riguardo, che dal settore delle esportazioni provengono notizie incoraggianti, atteso che i dati più recenti della bilancia commerciale registrano 741 miliardi di attivo rispetto ad un passivo di 3.191 miliardi dell'anno precedente. D'altro canto, onorevoli colleghi, se non si predispone un immediato intervento a sostegno delle esportazioni, si rischia di non utilizzare le opportunità che si prospettano sullo scenario del mercato globale.

Ecco perchè mi auguro che l'Aula, peraltro in sintonia con il parere del relatore e del Ministro, si esprima in maniera contraria alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli presentata dalla senatrice Maisano Grassi. Mi auguro che si voglia tener conto di queste motivazioni a sostegno della contrarietà a tale proposta e che, secondo l'orientamento della maggioranza della 10ª Commissione, venga respinta la proposta avanzata dalla senatrice Maisano Grassi.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, ovviamente sostengo la mia proposta facendo rilevare che l'ICE, Istituto per il commercio con l'estero, esiste, è una realtà e se finora non ha fatto quanto doveva fare è necessario che cominci a farlo adesso. Non comprendo per quale motivo si debba «foraggiare» ancora un istituto che per il passato ha operato molto male.

Sarebbe forse il caso di invitarlo a operare bene e questo potrebbe essere uno dei compiti del nuovo Ministro del commercio con l'estero.

Ovviamente il mio voto è favorevole alla proposta di non passare all'esame degli articoli.

BALDINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, vorrei esprimere la posizione del Gruppo del Partito socialista italiano in relazione alla proposta della senatrice Maisano Grassi. Noi siamo naturalmente contrari a tale proposta, in quanto riteniamo che il decreto-legge all'esame dell'Assemblea debba essere senz'altro convertito in legge. Anche se - come ricordava il Ministro del commercio con l'estero - si tratta di un provvedimento non certamente organico per quanto riguarda la materia delle esportazioni, tuttavia contiene elementi per noi ampiamente positivi, soprattutto in questo particolare momento, di sostegno al commercio con l'estero.

TADDEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TADDEI. Signor Presidente, il Partito democratico della sinistra, anche se condivide una parte delle preoccupazioni qui espresse dalla senatrice Maisano Grassi, dal momento che la politica del commercio con l'estero in questo decreto si concretizza come una politica di «spiccioli», di «schegge», ritiene però doveroso esaminare il decreto stesso e procedere alla sua conversione. Ci dichiariamo quindi contrari alla proposta di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Ricordo che il senatore Libertini ha chiesto la verifica del numero legale sulla votazione relativa alla proposta di non passare all'esame degli articoli. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori,

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 13).

Presidenza del vice presidente LAMA

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dalla senatrice Maisano Grassi.

Non è approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Al fine di incentivare l'attività di promozione e di sviluppo degli scambi commerciali con l'estero, specie in settori che presentano un alto grado di densità occupazionale, nonché la promozione degli investimenti esteri in Italia, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi per l'anno 1993, da destinare alle seguenti finalità:

a) lire 30 miliardi ad integrazione del fondo, di cui alla legge 16 marzo 1976, n. 71, per la realizzazione di un programma promozionale straordinario e di interventi volti a promuovere gli investimenti esteri in Italia. I fondi necessari alla realizzazione del programma promozionale straordinario, da realizzare tramite l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, sono trasferiti allo stesso Istituto, a fronte di singoli progetti elaborati sulla base di specifiche direttive del Ministro del commercio con l'estero, e da questi approvati; il medesimo Ministro adotta altresì, all'interno e all'estero, le iniziative utili a incentivare gli investimenti in Italia, avvalendosi delle strutture dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero;

b) lire 50 miliardi ad integrazione del fondo rotativo istituito dal decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni,

dalla legge 29 luglio 1981, n. 394, per la concessione di finanziamenti agevolati a programmi di penetrazione commerciale in Paesi extracomunitari;

c) lire 5 miliardi per la concessione di contributi in favore dei consorzi e società consortili per il commercio estero, di cui alla legge 21 febbraio 1989, n. 83;

d) lire 10 miliardi per la concessione di contributi, di cui all'articolo 2 della legge 20 ottobre 1990, n. 304, a progetti pilota per la commercializzazione integrata di prodotti agroalimentari in Paesi extracomunitari;

e) lire 5 miliardi per la concessione dei contributi ai sensi della legge 29 ottobre 1954, n. 1083.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede:

a) quanto a lire 80 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo utilizzando, quanto a lire 30 miliardi, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e, quanto a lire 50 miliardi, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro;

b) quanto a lire 20 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9008 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 8 novembre 1986, n. 752, come rifinanziata dalla tabella D della legge 23 dicembre 1992, n. 500.

3. Per le finalità di cui al comma 1, lettera c), è altresì autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per l'anno 1993. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del commercio con l'estero.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

5. Il Ministro del commercio con l'estero riferisce annualmente al Parlamento in merito ai risultati della gestione degli strumenti di incentivazione delle esportazioni.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intervengo brevemente e succintamente per constatare e denunciare che non ci troviamo di fronte ad alcuna novità, come invece la situazione economica richiederebbe. Non si volta pagina; anzi, si persiste sulla vecchia strada continuando a seguire il metodo degli stanziamenti «a pioggia», che non hanno fatto altro che aiutare alcuni «clienti» che operano nel settore, senza apportare alcun beneficio all'economia del nostro paese.

Con il presente decreto-legge, attraverso il quale vengono stanziati complessivamente 120 miliardi, di fatto si determinano delle integrazioni agli stanziamenti disposti con leggi precedenti, che nel frattempo si sono esauriti; ma, quel che è più grave, questi rifinanziamenti avvengono rastrellando fondi un po' ovunque nei diversi capitoli di bilancio (peraltro, sembra addirittura che qualche spesa non sia nemmeno coperta).

La globalizzazione dell'economia e la conseguente interdipendenza delle economie che per effetto si determina sono già un primo elemento che richiederebbe la definizione di una strategia nuova e diversa nei rapporti tra le diverse economie; prima di tutto, tra i paesi comunitari, poi tra quelli e i paesi più sviluppati e infine tra quelli e i paesi in via di sviluppo, senza alcun intento di rapina come molto spesso è accaduto in passato.

Con il presente disegno di legge certamente non si realizzeranno i due obiettivi che si vogliono perseguire: il primo, quello della promozione degli investimenti esteri in Italia, non può essere certamente perseguito con interventi di rastrellamento di risorse e di successiva distribuzione delle stesse «a pioggia». Lo stesso vale per il secondo obiettivo, cioè la promozione e lo sviluppo degli scambi commerciali con l'estero. Il raggiungimento di questi due obiettivi dovrebbe, ad avviso del relatore, portare alla creazione di nuovi posti di lavoro e all'incremento dell'occupazione del nostro paese.

Mi chiedo come sia possibile fare simili affermazioni: ciò significa ignorare la realtà, viverne completamente al di fuori. Basta dare uno sguardo alle statistiche o prestare attenzione a quanto succede tutti i giorni per rendersi conto che il tasso di disoccupazione è in grave aumento (ne è una dimostrazione palese la manifestazione dei precari che si sta svolgendo di fronte al Senato) e che quest'anno, per gli effetti negativi della *minimun tax*, circa 90.000 attività artigianali e commerciali chiuderanno. Altro che miglioramento della nostra situazione economica ed occupazionale!

Il tentativo è esattamente un tentativo, dal momento che lo stesso relatore conclude la sua relazione affidandosi alla speranza che questo decreto attenui, almeno in parte, gli effetti negativi della recessione che grava pesantemente sulla nostra economia; ma sarà deluso, anche se, credetemi, vorrei tanto sbagliarmi: infatti, so quanto siano attualmente drammatiche le condizioni di vita dei lavoratori, ed in particolare di quelli del Mezzogiorno. Valgano per tutte le situazioni della Sardegna, di Napoli, della Calabria e di altre zone del Mezzogiorno (anche i lavoratori del Nord non ne sono esclusi), dove purtroppo i lavoratori

per farsi ascoltare sono costretti a gesti clamorosi, minacciando anche di mettere in pericolo la propria vita. Basti pensare a quello che sta succedendo in queste ore a Napoli, a Ponticelli, nel mio quartiere, dove sedici operai, licenziati dal Consorzio che sta costruendo un viadotto ferroviario previsto dai progetti per la ricostruzione, non avendo più a chi rivolgersi, si sono murati... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di volersi sedere, e di non continuare con questo brusio e con questo chiacchiericcio che disturbano non solo l'oratore, ma anche coloro che vorrebbero ascoltarlo.

Prosegua pure, senatore Manna.

MANNA. Come dicevo, si sono murati a venti metri sotto terra e due di essi sono stati ricoverati in ospedale perchè gravemente intossicati dall'ossido di carbonio. Mi rivolgo al Ministro affinché possa adoperarsi presso il Governo o presso le autorità territoriali preposte alla ripresa della trattativa prima che sia troppo tardi.

La seconda questione che si pone con questo decreto è lo stanziamento di una somma destinata alla concessione di contributi finalizzati a progetti pilota per la commercializzazione di prodotti agroalimentari in paesi extracomunitari, molti dei quali non sono autosufficienti. Infine, un'economia di trasformazione dei prodotti aperta all'estero, come quella italiana, dovrebbe porre la politica commerciale con l'estero al centro delle proprie strategie di sviluppo.

Non è con le attuali strutture dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero che si può continuare ad andare avanti, dal momento che questo organismo e le sue strutture, come ad esempio la SACE, sono ora al vaglio attento dei giudici che giustamente stanno indagando su tutti gli sprechi e le ruberie che negli anni passati si sono verificati a danno dei paesi in via di sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dicevo all'inizio che, da un lato, la globalizzazione dell'economia ha accentuato l'interdipendenza dei mercati e ha acuito la concorrenza internazionale e che, dall'altro, la perdurante e seria crisi dell'economia mondiale, con i suoi pesanti risvolti sociali ed occupazionali, richiede ben altri impegni e proposte per reggere il confronto in questa «cannibalesca» guerra economica.

È per queste brevi e succinte considerazioni che il Gruppo di Rifondazione comunista ritiene che poco o nulla cambierà nella politica del commercio con l'estero; si tratterà solo di dare un po' di ossigeno a chi opera nel settore. Sono queste le ragioni per cui il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il provvedimento al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

TADDEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TADDEI. Signor Presidente, nel mio intervento intendo richiamare due concetti contenuti nella relazione del senatore Ferrari Karl in merito a questo provvedimento. Un'economia aperta allo scambio con

l'estero come quella italiana dovrebbe porre la politica commerciale estera al centro delle proprie strategie di sviluppo. Altro concetto importante è che la globalizzazione dei mercati ha accentuato l'interdipendenza delle economie ed ha acuito la concorrenza internazionale rendendo più stringente l'esigenza di un approccio coordinato alle problematiche riguardanti il commercio estero.

Il Gruppo del PDS concorda pienamente con questi concetti espressi nella relazione del senatore Ferrari. Purtroppo, però, dobbiamo dire che il provvedimento non dà risposte sufficienti alla realizzazione dei due obiettivi testè espressi ed estremamente attuali. Il provvedimento al nostro esame prevede interventi certamente necessari, ma non sufficienti in senso sia quantitativo che qualitativo.

Condividiamo le preoccupazioni circa l'esigenza di rigore e richiamiamo in questo senso il Ministro a vigilare su tale questione, che deve sottendere tutti gli interventi in questa direzione.

Sottolineiamo la necessità di una riorganizzazione degli interventi sul commercio estero, una riorganizzazione normativa ma anche una riforma del livello istituzionale. Crediamo che esista davvero un rischio di dispersione con provvedimenti di piccolo calibro, come del resto quello in esame, che prevede microinterventi certamente non sufficienti.

Pur criticando in questo senso il provvedimento, riteniamo tuttavia che esso costituisca una boccata di ossigeno per le imprese che lavorano sul commercio estero, importanti per l'economia italiana, e pensiamo che esso possa rappresentare per esse un segnale positivo.

Con questo spirito voteremo a favore del disegno di legge di conversione, consapevoli che si tratta di un provvedimento-tampone che non risolve i problemi e che in futuro l'intervento sul commercio estero dovrà essere affrontato in maniera del tutto diversa. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PERIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERIN. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, abbiamo già licenziato il disegno di legge n. 939, finalizzato ad interventi di sostegno alle esportazioni per le piccole e medie imprese; il 17 marzo 1993 il disegno di legge n. 910, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni, del quale è stato relatore il senatore Ferrari Karl, venne ritirato per mancanza di fondi di copertura.

Abbiamo oggi al nostro esame il decreto-legge n. 78, che in sostanza ripropone il testo del disegno di legge n. 910. Siamo sorpresi per questi interventi «a spot» e per la loro scarsa valenza economica in termini di sostegno alle esportazioni.

In questa fase congiunturale, che vede l'Italia protagonista di una forte svalutazione della lira, e di una contrazione dei consumi interni, vi è la necessità di favorire in ogni modo l'esportazione commerciale in tutti i paesi del mondo, anche per sostenere l'occupazione oggi particolarmente in crisi.

Il mio Gruppo ha presentato una mozione, il cui testo è stato pubblicato il 4 marzo 1993, in cui si evidenziano le assurdità e contraddizioni della nostra attuale politica estera commerciale: notiamo interferenze tra il Ministero degli affari esteri ed il Ministero del commercio con l'estero; la SACE, che dipende dal Ministero del tesoro, agisce con lo scopo di favorire le *lobbies* ed il finanziamento di partiti; le camere di commercio per proprio conto sondano i mercati per favorire gli intenti turistico-affaristici dei vertici delle associazioni imprenditoriali; gli uffici U.P.I.C.A. presso le camere di commercio provinciali sono dei controllori controllati; le nostre ambasciate ed i nostri consolati spesso sono oasi o nicchie dorate per pochi interlocutori privilegiati e ricordano un'Italia borghese ed aristocratica di altri tempi.

Tutti noi senatori ci sentiamo soffocati dalla carta, spesso inutile ed anche dannosa, in quanto distrae la nostra attenzione ritardando la comprensione dei veri problemi. Tuttavia, agli addetti ai lavori (mi riferisco soprattutto ai membri della 3ª e della 10ª Commissione) non viene distribuito neppure un fascicolo che riporti gli indirizzi delle località ove sono ubicati gli 85 uffici ICE ed i nomi dei nostri funzionari ivi insediati. Esistono in tutto il Senato uno o al massimo due volumi stampati dalla Zecca (edizione del 1992) ove sono riportati i nomi degli appartenenti al nostro Corpo diplomatico. Ho notato disagio tra i nostri stessi funzionari poichè non vengono favoriti corsi di specializzazione e perfezionamento nelle lingue straniere (inglese, francese e tedesco).

Occorre essere attenti a tutte le trasformazioni ed evoluzioni politiche ed economiche in atto con vivacità nel mondo. Non basta licenziare una «leggina» che stanziava 110 o 120 miliardi frazionando qua e là gli importi con il metodo del farmacista.

Bisogna intervenire sull'intero meccanismo oliando tutti gli ingranaggi. La prassi unilaterale, e perciò intollerabile, di concedere visti di ingresso per affari a cittadini stranieri solo se invitati da una ditta locale che funge da «garante» si presta a manovre illecite (tangenti) e rende impossibili ricerche di mercato. Se non si ha l'invito non ci si può recare *in loco*; questa prassi pone le aziende alla mercè di sconosciuti.

La Lega Nord, anche se ritiene il decreto-legge in esame parziale, voterà comunque a favore.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1111, di conversione in legge del decreto-legge n. 78 del 1993 ... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si sta creando confusione anche attorno allo stesso senatore Turini, per cui non si riesce a capire che cosa dice.

Prosegua pure, senatore Turini.

TURINI. La ringrazio, signor Presidente.

Il disegno di legge n. 1111 va incontro alla promozione degli investimenti esteri in Italia e alla concessione di finanziamenti agevolati a programmi di sviluppo commerciale in paesi al di fuori della Comunità europea. Le risorse impiegate purtroppo sono minime in confronto a quanto dovremmo fare in favore dello sviluppo delle piccole e medie aziende che oggi versano in gravissime difficoltà sul mercato interno e conoscono una crisi occupazionale di dimensioni mai registrate in precedenza nella nostra nazione. Pertanto, a nostro parere quello in esame deve essere soltanto un provvedimento tampone che però permetterà maggiormente lo sviluppo del commercio estero e la commercializzazione integrata dei prodotti agroalimentari e delle produzioni tipicamente italiane.

In questi ultimi tempi, con una massiccia svalutazione della lira, vi è stato in effetti un aumento delle esportazioni che ha dato respiro all'artigianato e alle piccole aziende. Si è registrato un incremento di circa il 25 per cento delle esportazioni a fronte di un aumento del 10 per cento delle importazioni. Ciò ha contribuito a migliorare notevolmente la bilancia commerciale. Tutto questo nonostante la pessima organizzazione del commercio estero di cui la SACE è l'espressione più evidente; sollecitiamo al riguardo il Governo ad una rapida riforma di tale organismo.

Tutto ciò non ci convince pienamente. In 10ª Commissione avevamo espresso parere favorevole dopo che il ministro Vitalone ci aveva assicurato che il prelievo per le risorse occorrenti non sarebbe stato effettuato ai danni del Ministero dell'agricoltura; su questo punto vi era l'accordo del Ministero del bilancio. Ora ci auguriamo che i nuovi responsabili di questi Dicasteri non tornino indietro, cioè che non si penalizzi ulteriormente il Ministero dell'agricoltura, anch'esso in pesime acque economiche ed oggi purtroppo nel caos dovuto all'esito negativo del *referendum*.

In queste condizioni, pur sostenendo la necessità dell'impegno governativo a favore del commercio con l'estero, ma stante l'esiguità delle risorse messe a disposizione dal Governo per lo sviluppo di questo settore così importante in un momento delicato per la vita della nostra nazione, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione» (1177) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10

marzo 1993, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione», già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè non ne è ancora stato concluso l'esame in Commissione, il disegno di legge n. 1177 sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia» (1059)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia».

La relazione è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, questo provvedimento ha una caratteristica che lo accomuna ad altri: siamo in presenza di una serie di misure frammentarie ed eterogenee che non costituiscono una politica. Se si volessero affrontare seriamente i problemi della nostra economia, bisognerebbe varare un provvedimento o una serie organica di provvedimenti che individuino i grandi nodi che sono di fronte al paese: in primo luogo, la crisi industriale e la riqualificazione dell'apparato industriale, con una sua riconversione profonda che tenga conto dei problemi ecologici; in secondo luogo, l'erogazione del credito, cioè il modo in cui lo Stato interviene per finanziare le attività industriali; inoltre, i rapporti di lavoro, legati all'attività industriale, e così via. Tutto questo non c'è stato e il governo Amato ci lascia in eredità dei pezzetti di provvedimenti, ciascuno dei quali contiene spesso, come in un *omnibus*, le misure più disparate e spesso assai poco efficaci.

Noi siamo dunque, da questo punto di vista, anche in una situazione di difficoltà. Infatti, quando si presentano dei decreti *omnibus* che non sono in grado di risolvere il problema, dentro i quali si mettono alcune questioni che, viceversa, sono di interesse effettivo ed urgente, si esercita sul legislatore una sorta di ricatto: «o mangi questa minestra, oppure rinunci anche ai pezzettini di formaggio che ci sono dentro», cioè a interventi che possono essere utili in quel determinato momento. È questa, dunque, la tipica tecnica del decreto-legge. Voglio cogliere l'occasione (anche perchè il nuovo Governo deve imparare a confrontarsi con il Parlamento) per dire che temo che il nuovo Esecutivo faccia ancora peggio del governo Amato legiferando per decreti-legge. È una pratica assurda perchè fuori della Costituzione; il decreto-legge vale per i casi urgenti. Per esempio, nel provvedimento al nostro esame ci sono molti articoli di cui non ravviso alcuna urgenza costituzionale; non parlo di urgenza soggettiva, bensì di un'urgenza costituzionale precisa, cioè di fatti sui quali non si può intervenire se non con la celerità del decreto-legge. La legge ordinaria in quei casi non può intervenire. Se si vogliono adottare provvedimenti urgenti per l'economia, dicevo po-

c'anzi che occorre avere un quadro organico strategico al quale rapportare i provvedimenti legislativi.

Si legifera, invece, per decreti *omnibus*: questa non è una colpa del Governo che sta per nascere, ma un'eredità funesta del governo Amato. Occorre comunque stare attenti a non continuare su questa strada; siccome temo che questo atteggiamento continui e si accentui, lo ribadisco con molta forza.

In questo decreto-legge, dunque, vi sono aspetti negativi e positivi e dobbiamo ingoiare le cose negative se non vogliamo far cadere le cose positive. È un modo di legiferare inaccettabile, un ricatto permanente, un modo per svuotare il Parlamento delle sue funzioni.

In questo provvedimento, ad esempio, vi sono misure che riguardano le piccole imprese e l'artigianato di cui riteniamo valida l'urgenza; grazie all'insistenza del nostro Gruppo, sono state adottate misure per l'adeguamento ambientale della centrale termoelettrica di Gioia Tauro: sono interventi utili. In questo decreto *omnibus* sono però contenute anche norme assai discutibili. Tra l'altro, si risolve di soppiatto anche la questione delle quattro navi che erano state vendute all'Iraq e rimaste poi bloccate nel porto di La Spezia, intorno alle quali vi sono state molte discussioni.

Noi avevamo presentato delle altre proposte, perchè sapevamo che il cantiere di Muggiano era in difficoltà e volevamo intervenire. Qui, invece, si decide puramente e semplicemente l'acquisto delle navi, senza nemmeno inserirlo in un quadro organico di politica militare. Secondo noi, infatti, la politica militare deve tendere a ridimensionare gli armamenti e non ad accrescerli, anche se la tendenza attuale è di partecipare alla guerra in tutto il mondo: i soldati italiani, in effetti, sono impegnati a combattere su più fronti e non c'è stato mai un impegno militare italiano così esteso come quello attuale. Bisognerebbe ridiscutere anche questo aspetto.

Siamo quindi in un grande imbarazzo. In questa sede annuncio che risolveremo tale imbarazzo provvisoriamente, considerando anche che siamo nella fase di passaggio da un Governo all'altro, con l'astensione, con la quale intendiamo recepire positivamente alcune misure e respingerne altre. Naturalmente, in occasione dell'esame dei singoli articoli ci pronunzieremo in modo differenziato. In ogni caso, però, questa deve essere l'ultima volta che si ricorre a un decreto *omnibus*. I decreti-legge, infatti, devono rispondere ai requisiti di necessità e di urgenza indicati dalla Costituzione e devono disciplinare una materia omogenea, mentre le altre questioni devono essere regolamentate con legge ordinaria.

Tra l'altro, vorrei ricordare al Governo, che peraltro è composto da molti Ministri non parlamentari, che l'idea secondo la quale con il decreto-legge si procederebbe più celermente è sbagliato: si legga l'elenco enorme dei decreti-legge in giacenza e dei decreti-legge decaduti e reiterati. Infatti, i decreti-legge, per loro natura, devono essere approvati dall'Aula, che è unica ed è costretta ad esaminarli uno dopo l'altro. Al contrario, i provvedimenti legislativi, se sono riconosciuti urgenti politicamente (non costituzionalmente) e se c'è un confronto serio tra Parlamento e Governo, possono essere varati anche in sede legislativa nelle Commissioni permanenti, che sono ben 13 e non una.

In alcuni casi abbiamo dimostrato come questa procedura sia possibile: ad esempio, per il provvedimento concernente i porti.

Il Governo d'ora in poi dovrebbe orientarsi (questo è anche il senso della nostra astensione) a ridurre i decreti-legge a una quantità minima, come prescritto dalla Costituzione. Su tutte le altre materie si deve intervenire con leggi ordinarie e ci si deve confrontare con il Parlamento, che non è inutile orpello, come si pensa e si scrive su quotidiani irresponsabili, nè una specie di armamentario superstito del passato. Purtroppo, su questo Parlamento pesa una grave questione morale e per questa ragione noi comunisti abbiamo chiesto di andare a votare e di rinnovarlo. Ciò non toglie però che il Parlamento è la pietra angolare della democrazia nel nostro paese e, nella misura in cui si menoma il Parlamento e l'Esecutivo o altri poteri lo sopraffanno, la democrazia viene indebolita. Questa è la verità.

È dunque necessario smetterla con la pratica dei decreti-legge a pioggia. Avviamo - se possibile - la prassi di un confronto tra Governo e Parlamento nelle sedi istituzionali proprie, vale a dire le Commissioni permanenti e l'Aula, quando si tratta di provvedimenti di grande rilievo. Non è detto che si debbano esaminare tutti i provvedimenti in Aula. Vi sono 13 Commissioni permanenti che hanno anche poteri deliberanti, almeno se vi è accordo e intesa tra le forze politiche. Questa è la via per un lavoro sollecito del Parlamento che risponda agli interessi e ai bisogni del paese. Ecco perchè - e credo di averlo spiegato con chiarezza - pur essendo contrari ad alcune parti di questo decreto e critici su altre, ma ritenendo oggettivamente necessarie alcune misure in esso contenute, dichiariamo la nostra astensione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

Governo, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della nostra Assemblea la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica con propri decreti in data 4 maggio 1993, adottati su mia proposta, ha accettato le dimissioni, dalle rispettive cariche di Ministro senza portafoglio e di Ministri delle finanze, dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, rassegnate dall'on. prof. Augusto Barbera, deputato al Parlamento, dall'on. prof. Vincenzo Visco, senatore della Repubblica, dall'on. Francesco Rutelli, deputato al Parlamento, e dal prof. Luigi Berlinguer ed ha altresì nominato l'on. prof. Valdo Spini, deputato al Parlamento, Ministro dell'ambiente, cessando dalla carica di Ministro senza portafoglio, il prof. Paolo Barile Ministro senza portafoglio, il prof. Livio Paladin Ministro senza portafoglio, il prof. Franco Gallo Ministro delle finanze e il prof. Umberto Colombo Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica».

F.to Carlo Azeglio CIAMPI»

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, di certo il provvedimento al nostro esame non delinea una strategia organica per contrastare la situazione di crisi industriale ed occupazionale del nostro paese o addirittura la recessione economica, come indicato con una certa eccessiva ambizione nella relazione del Governo che accompagna l'articolato.

Da una lettura dell'insieme delle disposizioni contenute nel decreto in esame, nel decreto-legge n. 57 del 10 marzo 1993, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione - anch'esso all'esame del Senato - e nel decreto-legge n. 101 del 1993 che riguarda misure in campo economico ed occupazionale, emerge un quadro che presenta numerosi elementi di contraddizione e di confusione, nonostante le positive modificazioni introdotte dalla Commissione industria nel decreto al nostro esame e dalla Camera dei deputati nel decreto-legge n. 57.

Verosimilmente si dovrà ricorrere alla reiterazione dell'insieme di tutti questi decreti. È quindi auspicabile che il Governo, in caso di reiterazione, assuma le modificazioni apportate in sede parlamentare che sono sostanzialmente migliorative (è questo un punto di chiarezza che poniamo al Governo) e quindi proponga nel suo insieme un quadro più coerente.

In merito al provvedimento al nostro esame, per esigenza di sintesi, mi limito ad affermare che valutiamo positivamente le modifiche apportate dalla 10^a Commissione. Do atto al Presidente della Commissione ed al relatore di essersi adoperati per determinare le condizioni del miglioramento del testo proposto dal Governo, accogliendo positivamente le numerose proposte formulate anche dalla opposizione.

Le modificazioni riguardano anzitutto le disposizioni concernenti la piccola e media impresa, inclusa quella artigiana, la cooperazione agricola e le imprese commerciali. Gli obiettivi più cospicui riguardano il rafforzamento dell'equilibrio patrimoniale e finanziario di queste categorie di imprese, facilitazioni creditizie, l'innovazione tecnologica e l'attivazione di fondi per le imprese commerciali.

Questo insieme di modifiche introdotto dalla Commissione è particolarmente positivo perchè va nella direzione di sostenere la piccola e media impresa e la cooperazione agricola in un momento di particolare difficoltà. Come preannunciato in Commissione, segnalo che abbiamo presentato all'articolo 2 del decreto un emendamento al fine di eliminare il silenzio-assenso relativamente alle opere di urbanizzazione proposte dai consorzi industriali. La norma contenuta nel decreto è anticipatrice di una ben più larga estensione dell'istituto del silenzio-assenso, così come previsto nel decreto-legge n. 101 del 1993.

Noi riteniamo che in nessun caso debba essere introdotto l'istituto del silenzio-assenso in materia urbanistica e che invece l'obiettivo deve essere quello di avere una pubblica amministrazione efficiente e quindi in grado di dare risposte sollecite alle proposte formulate.

Il decreto dispone una rilevante linea di finanziamento della GEPI. Il Governo ha proposto nel decreto-legge il puro e semplice rifinanziamento della GEPI, rinviando la riforma ad un prossimo appuntamento. Debbo dire a questo riguardo che è già lunga la serie dei provvedimenti legislativi con i quali si dispone il rifinanziamento della GEPI, mentre la riforma viene sempre rinviata.

In Commissione ci siamo trovati quindi a dover discutere di come rendere effettivamente certa la riforma della GEPI, affinché possa assumere il compito effettivo di agenzia nazionale per la promozione di nuove attività, per il reimpiego dei lavoratori sospesi o licenziati da aziende in crisi e per il risanamento di imprese in difficoltà finanziaria, gestionale e commerciale. Avevamo proposto, come Gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra, di introdurre nel disegno di legge di conversione del decreto norme di riforma. È stata trovata invece una soluzione che per noi rappresenta un buon punto di equilibrio, con la previsione della delega al Governo affinché emani gli appositi decreti legislativi di riforma della GEPI. Forse più propriamente la delega andrebbe prevista all'interno del disegno di legge di conversione del decreto. La proposta della Commissione rappresenta però a nostro avviso un buon punto di equilibrio.

All'articolo 4, quello concernente le disposizioni sulla difesa e sull'industria manifatturiera di armamento, sono state introdotte le modificazioni più significative. Le disposizioni di questo articolo mobilitano oltre 4.000 miliardi di risorse pubbliche, comprendendo gli interventi direttamente finalizzati per la difesa e quelli finalizzati all'industria manifatturiera.

Sempre per esigenze di sintesi, tralascio di affrontare gli aspetti concernenti direttamente la politica della difesa e, in particolare, quelli attinenti alla transizione verso il nuovo modello di difesa e alle correlate necessità di questo modello in termini di aggiornamento dei sistemi necessari. Svolgo invece qualche considerazione sulla situazione dell'industria manifatturiera di armamento, che necessita di interventi di razionalizzazione, di ristrutturazione e di riconversione, ponendo innanzi tutto due domande al Governo. Vorrei innanzitutto chiedere al Governo di chiarire il quadro di insieme degli interventi pubblici, perchè in questa materia si registrano diverse disposizioni di legge, diverse misure di finanziamento non riconducibili o non ricondotte allo stato, ad una visione d'insieme. Il decreto-legge al nostro esame dispone per esempio il rifinanziamento della legge n. 808 del 1985 sull'industria aeronautica, che ha importanti ricadute nell'industria aerospaziale, la quale è colpita da una crisi pesantissima. È stato approvato il decreto-legge sull'EFIM, che probabilmente destinerà 4.000-5.000 miliardi alle industrie di armamento dell'ex EFIM.

Le risorse coinvolte sono quindi importanti, aggirandosi sull'ordine di parecchie migliaia di miliardi. Ma non sembra emergere nella strategia del Governo e dall'insieme di queste misure un chiaro disegno di politica industriale per questo settore.

Peraltro, signor Ministro, la Commissione difesa ha sottolineato nel suo parere - e facciamo nostra questa considerazione - la necessità di chiarire le connessioni fra il rifinanziamento della legge n. 808 e l'accordo recentemente concluso con la società Alenia, poichè non è

chiaro nell'attuale formulazione del decreto se e come il rifinanziamento della legge n. 808 concernente l'industria aeronautica avrà ricadute effettive in quelle aree territoriali particolarmente colpite dalla crisi dell'Alenia. Questo chiarimento da parte del Governo è decisamente importante; ove non venissero le dovute assicurazioni circa il problema che ho posto, sarebbe necessario introdurre, attraverso degli emendamenti, dei vincoli nel disegno di legge di conversione del decreto-legge.

La parte più rilevante del lavoro svolto in Commissione - sulla quale desideriamo esprimere un particolarissimo apprezzamento - riguarda la riconversione dell'industria manifatturiera degli armamenti: a questo proposito è stata scritta in Commissione una vera e propria legge. L'articolo 4-bis introdotto dalla Commissione rappresenta davvero un buon lavoro per le disposizioni che detta in materia di diversificazione e riconversione produttiva delle imprese manifatturiere e impiantistiche operanti nel settore della produzione di materiali di armamento verso lo sviluppo di produzioni e prestazioni in campo civile e sociale e nelle aree ad alta concentrazione di imprese produttrici di questi materiali. Dette norme sono fondamentali e qualificano il lavoro svolto in Commissione: si è posto fine, oltre ad un finanziamento indistinto, anche ad una previsione normativa che delega al Ministro dell'industria, in un quadro di incertezza degli stessi obiettivi, tutta la materia della riconversione. Pur lasciando al Ministero dell'industria - come è giusto - la disposizione delle norme concernenti la gestione degli interventi, esse disegnano un quadro di obiettivi e di vincoli che per noi costituisce un momento essenziale della politica di riconversione industriale.

Infine, il lavoro svolto in Commissione ha consentito di affrontare le questioni concernenti due settori particolarmente in crisi: il settore della cantieristica e quello minerario. Desidero anzi cogliere l'occasione per chiedere al rappresentante del Governo di chiarire quali ricadute avrà l'emendamento presentato dal Governo nell'area campana e in Versilia, visto che sono specificamente richiamate: un chiarimento importante, anche ai fini della discussione di un emendamento da noi presentato in materia.

La Commissione ha dimostrato attenzione ai problemi delle aree minerarie in crisi. L'industria estrattiva del nostro paese va in sostanza verso la completa dismissione; si è fatto quindi riferimento alla necessità di stipulare accordi di programma e contratti di programma per la riconversione di quelle aree del nostro paese caratterizzate non solo da una crisi ma da una vera e propria dismissione totale dell'attività estrattiva.

Vorrei osservare, rispetto alla relazione, che le norme previste non operano soltanto per la Toscana o la Sardegna, ma per l'intero territorio nazionale, sebbene le attività minerarie assumano obiettivamente particolare importanza in quelle due regioni; le disposizioni riguardano perciò anche il Friuli, la Lombardia e il Piemonte eccetera.

Benchè la legge n. 221 del 1990, concernente la riconversione produttiva di queste aree, abbia dato dei risultati importanti un po' in tutte le aree del paese, la proposta avanzata oggi dalla Commissione tende ad introdurre maggiore razionalità negli interventi, facendo

riferimento ad accordi di programma e quindi alla necessità di azioni organiche di riconversione dei modelli produttivi.

Nel decreto in esame vi è infine, la previsione concernente la centrale termoelettrica di Gioia Tauro. Non possiamo accettare, signor Ministro, che una centrale termoelettrica venga realizzata per decreto-legge in deroga a tutte le disposizioni vigenti. Al riguardo, è in corso un dibattito che presenta anche divergenze di opinione tra regioni, Governo ed ENEL. Debbo aggiungere che i torti non sono tutti da una parte come si vorrebbe far credere: l'ENEL, ad esempio, non si è adeguato a tutte le disposizioni prescritte dal Ministero dell'ambiente per quel che concerne i vincoli di impatto ambientale. In ogni caso non può essere accolto il principio che una centrale termoelettrica venga localizzata e realizzata in deroga alle disposizioni vigenti; la stessa Giunta per gli affari delle Comunità europee ha sottolineato nel suo parere che in materia urbanistica e di impatto ambientale le norme non possono essere assolutamente aggirate anche per i vincoli di carattere comunitario insiti in tali disposizioni. Pertanto, ritengo giusta l'eliminazione dalla proposta del Governo della norma che introduce la deroga alle disposizioni in materia ambientale ed urbanistica; inoltre, è stato chiarito che non possono derivare oneri a carico del bilancio dello Stato, ma che gli oneri per la realizzazione della suddetta centrale termoelettrica verranno ricondotti a carico del soggetto preposto alla realizzazione della centrale, ossia l'ENEL.

Signor Presidente, concludo ribadendo la nostra valutazione positiva sul lavoro svolto dalla Commissione industria, dichiarando che il consenso del Gruppo del PDS sul complesso del provvedimento è naturalmente legato all'accoglimento da parte dell'Assemblea del positivo lavoro svolto dalla Commissione. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, il decreto-legge n. 58 dell'11 marzo 1993 all'esame del Senato per la conversione in legge si propone di affrontare la recessione economica con norme urgenti che delineino una strategia a sostegno del sistema produttivo.

Il Gruppo di Rifondazione comunista, come ha testè dichiarato il collega Libertini, ritiene che i provvedimenti proposti presentino certamente il carattere dell'urgenza, ma manchino nel complesso della capacità di costituire sia in termini di contenuto sia in termini di disegno complessivo, di strategia, una risposta adeguata alla recessione.

Voglio, innanzitutto, svolgere alcune riflessioni sulle previsioni per il settore della difesa contenute nell'articolo 4 del provvedimento in esame. In esso si riconosce come premessa che il mutato contesto internazionale ha obbligato molti Stati - in primo luogo gli Stati Uniti e la Comunità degli Stati indipendenti - a ridurre gli investimenti nella difesa. Da questa premessa si passa poi alla constatazione delle ripercussioni sul sistema di difesa nazionale senza affrontare con il giusto peso l'anello di congiunzione della riconversione, quello tra esigenze e offerte.

Vorrei ricordare ai colleghi che sarebbe un errore affrontare questa tematica senza considerare che dal dopoguerra ad oggi il nostro pianeta ha vissuto ben 500 conflitti; ha visto crescere, anche se in modo contraddittorio, il ruolo delle Nazioni Unite e porre in termini conflittuali questioni di carattere soprattutto sociale e demografico; sopporta il rischio dell'uso indiscriminato delle risorse con l'esclusione di gran parte della popolazione; infine, ha visto spesso tradursi in termini conflittuali questioni che avrebbero dovuto essere affrontate in termini politici ed economici.

Il tema della riconversione dovrebbe essere sicuramente affrontato in maniera più ampia di quanto si faccia con il comma 7 dell'articolo 4 del provvedimento in esame, che prevede un programma quinquennale per un importo complessivo di 500 miliardi di lire; poca cosa per interventi di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva dell'industria bellica e per avviare nel contempo le produzioni cosiddette duali, capaci cioè di interessare sia il settore civile che quello militare.

Pensare che solo per l'acquisto di quattro navi-fregata e degli accessori (per dare un'idea dell'insufficiente stanziamento previsto nel citato capitolo) si prevedono 2.350 miliardi nell'arco di 10 anni, contro appunto i 500 miliardi in cinque anni per affrontare una tematica così vasta come quella della riconversione.

Colleghi, noi siamo consapevoli che per almeno 7 o 8 anni i paesi europei porteranno ancora avanti programmi nazionali, nell'incapacità di giungere a programmi di difesa comuni, a sistemi integrati di difesa. Ciò determinerà il perdurare di sprechi, di doppioni, di concorrenza dispersiva, che si aggiungeranno ai vecchi problemi che il settore della difesa ha da anni. Non c'è solo il problema di non essere riusciti a coordinare i programmi della difesa superando il settorialismo di ogni arma - esercito, marina, aviazione - ma si tratta di una gestione alla giornata, priva di programmazione di medio-lungo periodo che dia certezza alle aziende del settore militare e ai loro addetti. C'è la mancanza di un modo di lavorare che consideri globalmente il civile ed il militare, i progetti che hanno valenza per ambedue i settori, i soggetti e le strutture che dovrebbero lavorare di pari passo per evitare doppioni, sprechi e forme di corruzione; un modo di lavorare che organizzi la struttura produttiva in funzione degli obiettivi da raggiungere e non viceversa, obiettivi che devono essere il più possibile ambivalenti per i due diversi settori.

Pensiamo ai piani di sorveglianza aerea, a quelli della navigazione marittima, alla protezione civile, alla difesa ambientale; non possiamo lasciare solo alle aziende il compito di individuare questa valenza multipla degli obiettivi produttivi.

Malgrado i tagli al settore, gli stanziamenti previsti per i prossimi 10 anni per la ricerca e gli investimenti nel settore militare sono notevoli, circa 55.000 miliardi. Anche partendo da questo punto occorre accelerare il criterio della pianificazione interforze ed intersettoriale. Il modello di difesa di cui si parla, che tuttavia non è ancora ben chiaro, non potrà non porsi questi problemi di connessione con l'industria militare e più in generale con quella civile.

Per quanto concerne il merito del provvedimento, le nostre perplessità, già espresse in occasione dell'esame della legge finanziaria, non riguardano certo l'urgenza di dare risposte ai lavoratori delle aziende interessate (Fincantieri, Oto Melara, Breda, Fiat, Alenia, Agusta), che vivono e soffrono sulla loro pelle una crisi oggettiva e la mancanza di indirizzi e decisioni chiare del Governo sia per il settore bellico, sia per la riconversione. Il tempo trascorso senza che alcuna decisione venisse assunta è già costato moltissimo ai lavoratori ed alla collettività.

Manteniamo tuttavia le nostre riserve nel merito della decisione, che non sono soltanto di principio. Ad esempio, è discutibile argomentare l'acquisto delle fregate quale ammodernamento delle Forze armate. Infatti, se è vero che i sistemi d'arma, gli elicotteri, i missili sono moderni, è indubbio che le navi, gli scafi nel loro complesso sono datati essendo stati costruiti tra gli 11 e gli 8 anni fa, su progetti di qualche anno prima.

L'onere specifico per lo stato in 10 anni è di 2.350 miliardi, quindi notevolissimo e ci chiediamo quanto verificato e giustificato e quanto invece condizionato, sia dal meccanismo dei mutui sia dal trascinarsi di una situazione di crisi aziendale e da enormi oneri passivi.

Ma c'è di più. Voglio ricordare - e qui c'è un grande bisogno di chiarezza - che dietro la vicenda delle navi che dovevano essere vendute all'Iraq vi è ancora uno scandalo irrisolto, la commistione con la criminalità, ruoli oscuri e parassitari di mediatori, di agenzie all'estero e di banche nazionali eccetera.

Voglio ancora ricordare che, in termini di mera valutazione di bilancio, l'unica certezza di reperimento di fondi per finanziare l'operazione è relativa ai 300 miliardi derivanti dalla vendita di beni immobili da parte della società Immobiliare Italia appositamente costituita, una società che si dice dovrebbe gestire vendite di patrimonio pubblico per almeno 15.000 miliardi e sui cui criteri di gestione abbiamo espresso molte perplessità. Ancora stamattina, nel varare il provvedimento su Villa Blanc, giustificato per tutte le ragioni che sono state dette in relazione al patrimonio museale dello Stato, ponevamo il problema di come fosse possibile che si dovesse utilizzare quella sede per il circolo degli ufficiali senza aver prima effettuato una valutazione dell'intero patrimonio pubblico esistente e dell'uso che di esso viene fatto. Vi sono edifici militari, caserme, locali che non sono valorizzati pienamente. Pensiamo quindi che una valutazione della vendita di questo patrimonio debba anzitutto prevedere una verifica di come è stato utilizzato il patrimonio stesso. Non solo, ma nel momento in cui si decide di vendere, occorre valutare le esigenze di altri organi dello Stato, anzitutto degli enti locali, evitando il più possibile delle speculazioni rispetto a queste operazioni.

Ecco perchè riteniamo necessario non certo un decreto-legge ma un provvedimento organico che nasca da una riflessione complessiva più ampia del Parlamento, che affronti il piano della difesa sia nel contesto delle esigenze anche civili del paese sia in quello di una grande riconversione dal militare al civile, con mezzi finanziari adeguati, con regole chiare e trasparenti di gestione, con capacità reale di

controllo da parte del Parlamento e del paese in un settore così delicato. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo ormai prossimi alle ore 14 e quindi rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta di domani mattina.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 6 maggio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani giovedì 6 maggio alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia (1059).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione (1177) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

III. Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle sue dichiarazioni programmatiche.

La seduta è tolta *(ore 14).*

Allegato alla seduta n. 149**Gruppi parlamentari, nomina di Comitato direttivo**

Con lettera in data 28 aprile 1993, pervenuta il successivo 4 maggio 1993, il Gruppo della Democrazia cristiana ha comunicato che il Comitato direttivo del Gruppo stesso risulta così composto:

Presidente	DE ROSA;
vice presidente vicario	MAZZOLA;
vice presidenti	Antonio GRAZIANI, SAPORITO;
segretario amministrativo	Albino FONTANA;
segretari	LAURIA, LAZZARO, MANZINI;
componenti	BALLESI, LADU, Daria MINUCCI, MONTINI, PERINA, RUFFINO, TRIGLIA.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 4 maggio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'ambiente:

«Misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (1212).

In data 4 maggio 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CANNARIATO, MANCUSO e FERRARA Vito. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche agli articoli 3 e 12 dello Statuto della Regione siciliana» (1213);

CANNARIATO, MANCUSO e FERRARA Vito. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche degli articoli 8, 9 e 10 dello Statuto della Regione siciliana» (1214).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

D'AMELIO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione italiana» (1215);

PONTONE, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, SPECCHIA, TURINI e VISIBELLI. - «Conglobamento dell'indennità integrativa speciale nella liquidazione dell'indennità di buonuscita corrisposta ai pubblici dipendenti» (1216).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1147, 1189, 1190 e 1191.

Il senatore Santalco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1194.

Il senatore Parisi Francesco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 431.

Il senatore Pistoia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1163.

Il senatore Ottaviani ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 644 e 959.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati Lucchesi ed altri. - «Disposizioni in materia di trasmissione al Parlamento dei contratti di programma e dei contratti di servizio delle Ferrovie dello Stato SpA» (1179) *(Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previo parere della 1ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANZINI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza per il controllo sulla situazione patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche e per l'inchiesta sugli illeciti arricchimenti» (1154), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

PONTONE. - «Modifiche alla legge 9 marzo 1989, n. 86, sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari» (1182), previo parere della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Cooperazione in materia penitenziaria e partecipazione al dibattimento a distanza» (1167), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI e CAPIELLO. - «Disciplina della professione di pedagogo e istituzione del relativo ordine professionale» (1173), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

PIERANI ed altri. - «Attribuzione alle province delle funzioni ambientali di competenza delle unità sanitarie locali» (1174), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PISTOIA ed altri. - «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (1157), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 4 maggio 1993, il senatore Montini ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia» (1059).

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 4 maggio 1993, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, d'iniziativa dei senatori:

ROCCHI e MANCUSO. - «Modifica dell'articolo 113 del Regolamento del Senato» (Doc. II, n. 19).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera del 3 maggio 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Di Benedetto per i reati di cui agli articoli 61, numero 2, 81, capoverso, 319 e 319-bis del codice penale

(ovvero in alternativa all'articolo 317 del codice penale); 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 138).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Mancuso, per il reato di cui agli articoli 110, 595 e 596 del codice penale, nonché 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 128);

nei confronti del senatore Molinari, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 129);

nei confronti del senatore Creuso, per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 7, commi 2 e 3, della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4, comma 1, della legge 18 novembre 1981, n. 659, nonché all'articolo 323, capoverso, del codice penale; oppure (in alternativa ai capi precedenti) all'articolo 319 del codice penale; nonché per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 7, commi 2 e 3, della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4, comma 1, della legge 18 novembre 1981, n. 659; all'articolo 318, capoverso, del codice penale; e agli articoli 81, capoverso, 110 e 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 130).

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 3 maggio 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Falconara Marittima (Ancona), Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Gerace (Reggio Calabria), Lusia (Rovigo), San Marzano sul Sarno (Salerno), Ceglie Messapico (Brindisi), Camigliano (Caserta).

Il Ministro della sanità, con lettera in data 28 aprile 1993, ha trasmesso – per la parte di sua competenza – ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione, per l'anno 1992, sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (*Doc. LI*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione

concernente la nomina del signor Antonio Racioppi e della dottoressa Patrizia Patti a membri del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 3 maggio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 69, primo comma, del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 (Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali), convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 41, nella parte in cui non prevede la facoltà di riscattare i periodi corrispondenti alla durata legale degli studi per il conseguimento del diploma di logopedia, rilasciato dalle scuole universitarie dirette a fini speciali, quando il titolo sia richiesto quale condizione necessaria per occupare un posto in carriera. Sentenza n. 209 del 22 aprile 1993 (*Doc. VII*, n. 59).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 7ª.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 3 maggio 1993, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 19, commi 7, 8 e 9 della legge della regione Puglia 20 dicembre 1984, n. 54 (Norme per l'assegnazione e la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica). Sentenza n. 210 del 22 aprile 1993.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente.

Interrogazioni

STEFANELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli, con provvedimento dell'8 gennaio 1993, disponeva la sospensione dal pubblico ufficio della direttrice didattica della scuola elementare di San Gennaro Vesuviano, dottoressa Berenice Boragine, per presunte irregolarità nella formulazione della graduatoria per l'ammissione di bambini alla scuola materna;

che il provveditore agli studi di Napoli con decreto del 19 gennaio 1993, protocollo n. 38 ris-reg 105, disponeva la sospensione della Boragine fino a nuovo provvedimento dell'autorità giudiziaria;

che con ordinanza del tribunale di Napoli n. 248, depositata il 28 gennaio 1993, veniva disposta la revoca del provvedimento di sospensione della direttrice didattica;

che tale provvedimento di revoca è stato notificato al provveditore di Napoli *brevi manu* in data 1° febbraio 1993 e risulta trasmesso al Ministero della pubblica istruzione in data 8 febbraio 1993;

che con provvedimento ministeriale del 30 marzo 1993 il Ministro disponeva l'annullamento del decreto provveditoriale (di sospensione) del 19 gennaio 1993;

che, nonostante il precitato decreto ministeriale, il provveditore di Napoli si è limitato soltanto a riammettere in servizio la direttrice Boragine, omettendo di disporre la corresponsione degli stipendi per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1993, sostenendo che il provvedimento di annullamento da parte del Ministero è operante *ex nunc* e non *ex tunc*,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni e chi sia il responsabile di tale ritardo burocratico nell'adempimento di obblighi di legge, tenuto anche conto del termine perentorio di 30 giorni per rispondere fissato dalla nuova disciplina del procedimento amministrativo, ritardo che, soprattutto in casi delicati come quello in questione, costituisce per il cittadino evidente quanto gratuito motivo di gravissimo pregiudizio per la dignità della persona oltre ad essere fortemente lesivo dei diritti morali e materiali, consistenti, questi ultimi, nella mancata corresponsione degli stipendi.

(3-00539)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIERANI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, in risposta all'interrogazione 4-13366 presentata il 4 maggio 1989 dal deputato Ronchi, in data 14 maggio 1991 codesto Ministero affermava che «gli elenchi degli enti convenzionati con il Ministero della difesa per l'impiego degli obiettori di coscienza sono in corso di diramazione ai distretti militari presso i quali i giovani interessati potranno rivolgersi per consultazione o ogni utile informazione»;

che le modalità di tenuta e di esposizione al pubblico di tali elenchi da parte di vari distretti militari non sono ancora tali da costituire valido supporto informativo per quei cittadini che, semplicemente, intenderebbero fruire di una legge della Repubblica. Infatti:

a) gli elenchi contengono solo la denominazione dell'ente e la località di ubicazione, ma mancano indirizzi e numeri telefonici, la qual cosa costituisce una difficoltà di non poco conto nelle grandi città;

b) gli elenchi non possiedono i necessari requisiti di chiarezza e completezza in quanto, essendo suddivisi per settore e tenuti su base regionale, talvolta ripetono gli stessi nominativi mentre omettono quelli degli enti che operano su base nazionale;

c) gli elenchi non vengono aggiornati con regolare cadenza periodica, come sarebbe invece necessario, per cui spesso non indicano

le nuove convenzioni stipulate e continuano invece a riportare quelle che, nel frattempo, sono state rescisse;

d) numerosi distretti militari si limitano ad esporre gli elenchi, spesso anche in posizione difficilmente accessibile, e rifiutano di fornire le fotocopie degli stessi che vengono richieste, con ovvia disponibilità a corrisponderne il costo, ai sensi della legge n. 241 del 1990,

l'interrogante chiede di sapere se e quali ostacoli si frappongano alla eliminazione degli inconvenienti sopra illustrati, per fare in modo che tutti gli interessati possano effettivamente disporre delle informazioni necessarie e sufficienti per poter, eventualmente, assolvere l'obbligo della difesa della patria con le modalità previste dalla legge n. 772 del 1972.

(4-03114)

BOSO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che prassi inusuali, accomodanti e servili possono sistemare situazioni precarie, scomode e scabrose quando si tratta di sanare in certi comuni fabbricati costruiti all'insegna del mancato rispetto delle licenze concesse dai comuni stessi, ignorando leggi ed eludendo le concessioni necessarie;

che è il caso dell'abuso edilizio e della illegale sanatoria amministrativa concessa dal sindaco del comune di Fondo (Trento) al costruendo condominio «Bel Poggio» di proprietà della ditta Faber Strade srl con sede in Bolzano, corso Italia 20, a cura del progettista e direttore dei lavori ingegner Gianfranco Canestrini;

che favoritismi, interventi ritardati, impossibilità di conoscere documentazioni comunali sono alcune delle situazioni che si protraggono ormai da tempo nella conduzione del comune di Fondo,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda verificare i criteri di conduzione dell'amministrazione comunale di Fondo particolarmente sulle concessioni edilizie e sanatorie relative, sulle varianti in corso d'opera, in modo che emergano quelle situazioni di favore che offuscano la trasparenza del procedimento, e sul comportamento di alcuni amministratori e di certi uffici del comune quali l'ufficio tecnico;

quale sia l'opinione in merito a quanti hanno tratto e traggono profitto da tali comportamenti;

perchè l'ANAS abbia autorizzato l'accesso a tale costruzione, quando in precedenza l'ANAS stessa aveva intimato alla ditta Faber Strade srl, proprietaria del costruendo condominio, di sospendere i lavori.

(4-03115)

FILETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Ritenuto:

che nei mesi scorsi a Torino è stato consegnato allo Stato italiano l'archivio di Casa Savoia per volontà di re Umberto II;

che parte della stampa italiana ha riportato la notizia che sono stati sottratti o sono scomparsi documenti facenti parte di detto archivio;

che la principessa Maria Gabriella di Savoia in data 4 maggio 1993, a Ginevra, ha definito frutto di «fantasie e illazioni» le notizie diffuse dalla predetta stampa, precisando che i documenti dell'archivio di re Umberto II lasciato in eredità all'Italia «sono stati riuniti e compattati secondo un criterio di omogeneità» con la conseguente «riduzione del numero dei contenitori» e che ha trattenuto, come da sempre previsto, «solo le carte familiari e private, dalle quali» avrebbe «stilato una lista dettagliata e completa, disponibile per qualsiasi verifica» e per evitare «speculazioni e certi protagonismi fin troppo evidenti» ha proposto che «la commissione che visionò i documenti nel 1983 a Cascais effettuò una nuova verifica di tutto il materiale»;

che non appare più dilazionabile la determinazione del Governo italiano di porre fine all'esilio e di consentire il rientro in patria di tutti i Savoia,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Governo italiano abbia adottato e comunque intenda adottare al fine di acclarare la fondatezza o meno delle denunce come sopra assunte da parte della stampa italiana;

se il Governo non ritenga che non sia più procrastinabile la determinazione, attesa da larga parte del popolo italiano, di consentire il rientro in patria di tutti i Savoia, i vivi ed i morti, e se non intenda adottare al riguardo nei tempi brevi gli inerenti provvedimenti.

(4-03116)

RABINO, RAVASIO, MORA, CARLOTTO, ZANGARA, INNOCENTI, ZOTTI, PISTOIA, DOPPIO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Per sapere quali provvedimenti urgentissimi intenda porre in atto codesto Ministero in considerazione della gravissima situazione che si è creata in merito alle pratiche per i pagamenti compensativi dei seminativi e zootecnici, vero e proprio punto focale e operativo della gestione della riforma della politica agricola comunitaria, peraltro dagli interroganti più volte contestata ed avversata per fondati e circostanziati motivi legati a nodi che ora drammaticamente stanno venendo al pettine. Entro il 15 maggio infatti dovrebbero essere presentati alla AIMA milioni dei cosiddetti fascicoli aziendali con relativa complicatissima modulistica, ma quest'ultima risulta essere stata consegnata alle organizzazioni professionali agricole soltanto negli ultimissimi giorni del mese di aprile, mentre per la parte zootecnica i relativi fascicoli, alla data del 5 maggio, non sono ancora pervenuti alle stesse organizzazioni che con molte difficoltà stanno facendo l'impossibile per rispettare i termini di consegna mentre il Ministero e l'AIMA si stanno inutilmente rimpallando le responsabilità; responsabilità oggettive che faranno fare all'Italia l'ennesima magra figura a livello comunitario e riproporranno all'Europa il problema dell'inefficienza delle strutture burocratiche italiane di settore.

Gli interroganti credono che, stante la situazione, debba essere chiesta e concessa una congrua proroga sui termini di consegna, pena

gravissimi danni economici per i prodotti agricoli, vittime incolpevoli di un sistema involuto ed inaccettabile.

(4-03117)

MOLINARI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 12, punto 5, della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, prevede la copertura dei posti in organico assegnati agli uffici del nuovo giudice «mediante immissione in ruolo con priorità del personale in servizio presso gli uffici di conciliazione alla data del 31 dicembre 1989, secondo modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro di grazia e giustizia (...) e che tengano conto dei profili professionali e dei requisiti previsti per l'accesso alle corrispondenti categorie del personale dell'amministrazione giudiziaria già in ruolo»;

che l'ampio riconoscimento dell'esperienza lavorativa svolta dal personale in servizio presso le attuali conciliazioni – implicito nella prevista opzione prioritaria per la copertura dei nuovi organici – rischia di venire completamente stravolto dagli atti attuativi predisposti dal Ministero di grazia e giustizia (decreto del 14 maggio 1992 e circolare in data 26 gennaio 1993), privi di ogni minima indicazione circa i criteri fissati per il passaggio allo Stato;

che le principali carenze riguardano:

a) la quantificazione delle piante organiche (rinviate ad un momento successivo), indispensabile per consentire l'individuazione della sede prescelta;

b) la determinazione dei criteri di assegnazione del personale, che dovrebbero, invece, correttamente garantire una scala di priorità, che parta dalla conferma in loco per il personale già operante presso gli uffici di conciliazione, futura sede del giudice di pace, per poi allargarsi in cerchi concentrici successivi, comprendenti il mandamento della pretura, la circoscrizione del tribunale, il distretto della corte d'appello e così via;

c) l'indicazione delle condizioni relative alla carriera ed al trattamento economico:

 riconoscimento o meno del maturato economico e dell'anzianità pregressa (anche ai fini di futuri concorsi interni);

 liquidazione o meno dall'ente locale di provenienza e ripresa dal gradino iniziale nello Stato (con evidenti riflessi anche sul calcolo dell'anzianità utile ai fini pensionistici);

d) l'incongruente declassamento degli attuali «cancellieri dirigenti» delle conciliazioni, diversamente da quanto previsto dallo spirito della legge:

 alle ottave qualifiche funzionali, preposte alla direzione di «uffici di particolare rilevanza», non è stato riconosciuto l'inquadramento nella nona qualifica (esplicitamente previsto dalla legge 7 luglio 1988, n. 254, articolo 1, punto 4), operando un'indebita equiparazione formale e non sostanziale (pur essendo data per scontata – in sede di contrattazione per il rinnovo del vigente contratto degli enti locali – la corrispondenza dell'ottava qualifica degli enti locali con la nona dello Stato);

la mancata previsione di settime qualifiche nelle piante organiche ufficiose dei nuovi uffici, stabilite con circolare del Ministero di grazia e giustizia, protocollo n. 6/1121/8, del 28 febbraio 1992 (mancanza coerente con l'iniziale riconoscimento delle funzioni effettivamente svolte, riconducibili all'ottava qualifica), suscita serie perplessità circa il «destino» riservato al personale inquadrato in tale qualifica;

e) la richiesta di documentazione per i non cancellieri che, nel prevedere il decreto autorizzativo del presidente del tribunale (secondo le indicazioni contenute nel modello di domanda allegato alla circolare ministeriale), sembra non tener conto del fatto che tale decreto è prescritto unicamente per i cancellieri (articolo 28 dell'ordinamento giudiziario) e non per il rimanente personale, pur operante all'interno delle cancellerie stesse;

che queste ed altre carenze pongono i lavoratori, orientati a proseguire la loro attività nel settore giudiziario, di fronte ad un incongruente «salto nel buio», obbligandoli a presentare delle domande sostanzialmente condizionate alla esplicitazione dei criteri relativi al loro eventuale passaggio nei nuovi ruoli; ne deriveranno ulteriori lungaggini e disfunzioni facilmente prevedibili, conseguenti all'inevitabile necessità di una revisione - integrale e non circoscritta a casi sporadici - delle assegnazioni stabilite in un primo momento e dei relativi decreti di inquadramento;

che analoga carenza va riscontrata nei confronti del personale che non opererà per il passaggio allo Stato, per il quale non è prevista alcuna esplicita garanzia circa il mantenimento del posto, una volta sopprese le attuali conciliazioni,

si chiede di sapere se il Ministro non intenda riscontrare le prospettate esigenze di chiarezza e di equità, al fine di garantire ai lavoratori attualmente operanti presso gli uffici di conciliazione il riconoscimento dei diritti maturati, di consentire loro una scelta ponderata circa la propria futura collocazione e di assicurare ai nuovi uffici del giudice di pace un corretto funzionamento sin dagli esordi.

(4-03118)

GIANOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In vista delle imminenti nomine ai vertici degli enti pubblici trasformati in società per azioni;

in considerazione dello stato, particolarmente critico dal punto di vista della correttezza e della trasparenza gestionali, del gruppo INA-Assitalia,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda anche per il caso in oggetto confermare l'orientamento di ricercare una soluzione interna per la carica di amministratore delegato e, in particolare, quella dell'attuale amministratore delegato e già direttore generale, Mario Fornari, responsabile di una conduzione svariata volte contestata in Parlamento e oggetto di denunce di stampa;

se ritenga corrispondente alla necessità di una radicale pulizia, richiesta dallo stato di sofferenza finanziaria e dalle indagini giudiziarie,

la nomina di Mario Bartolozzi a presidente dell'Inabanca, alla luce del fatto che, in quanto uomo di fiducia dell'amministratore delegato dell'INA (che, a sua volta, porta la responsabilità della nomina di Mauro Leone a presidente della medesima banca, carica da cui quest'ultimo non si dimise immediatamente nemmeno dopo l'arresto, se non dopo un'interrogazione parlamentare), non fornisce le dovute garanzie tanto nell'accertamento dello stato della banca e delle responsabilità di esso quanto di un effettivo ricambio.

(4-03119)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - L'interrogante chiede di sapere:

se sia a conoscenza di quali quotidiani e periodici abbiano ricevuto dalla SEAT (divisione pubblicitaria della finanziaria telefonica STET) un minimo garantito di pubblicità e l'ammontare dello stesso;

se sia a conoscenza di quale sia l'ammontare del numero di copie vendute per ogni singolo quotidiano e periodico beneficiato dalla SEAT.

(4-03120)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Nel sollecitare risposta all'interrogazione presentata dallo scrivente sullo stato di abbandono in cui si trovano gli immobili ANAS e sulle loro «chiacchierate» alienazioni (si veda l'atto parlamentare 4-02231 dell'8 febbraio 1993), l'interrogante chiede altresì di conoscere quali siano i motivi della mancata utilizzazione delle case cantoniere abbandonate di cui all'interrogazione sopra richiamata e se non si ritenga comunque che la mancanza di dati e di informazioni al riguardo sia anche collegabile, come risulterebbe all'interrogante, agli eccessivi impegni assunti dai responsabili del compartimento ANAS di Bari in collaudi di opere pubbliche.

(4-03121)

مستطابقاً مع "نظرية التفاضل والتكامل"، حيث أن:

•

•

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
84

